



Vescovo Roberto

ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3^a Media) - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 17.00 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON GIUSEPPE AZZOLA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA: Il Vescovo Roberto Amadei a Bonate Sotto il 28 aprile 2007

SOMMARIO

IL VESCOVO ROBERTO NEL RICORDO DI MONS. ALESSANDRO SUO SEGRETARIO PER 19 ANNI

LA PAROLA DEL PARROCO

- Emergenza educativa
- L'anno sacerdotale

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle Acli
- Dall'UNITALSI
- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII
- Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- Dalle omelie di don Tarcisio • Testimoni della fede
- Notizie di storia locale • Il Piccolo Resto
- Il presepio del "Borgo Basso"
- Movimento pastorale anno 2009
- Generosità per la parrocchia
- Resoconto "Stelle di Natale" • Flash su Bonate Sotto

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/02/2010

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 28 FEBBRAIO 2010

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXI - NUMERO 1 - GENNAIO 2010



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64
Tel. 035 / 99.10.27



Il vescovo Roberto nel ricordo di mons. Alessandro suo segretario per 19 anni

«È andato in Paradiso». È triste don Alessandro, per 19 anni è stato il segretario di monsignor Amadei, la sua agenda e il suo autista, il suo numero di telefono e alla fine, in un certo senso, persino il suo parroco. È l'uomo che è stato più vicino al vescovo Roberto: «A lui devo tutto» dice semplicemente.

«L'ho conosciuto quasi 35 anni fa – racconta don Alessandro –, sui banchi del Seminario: è stato prima il mio insegnante di storia, poi il mio rettore. Quando lo hanno nominato vescovo ha chiamato anche me a Savona: era il 14 settembre 1990». Vent'anni vissuti fianco a fianco «è difficile riassumerli, o anche solo rimetterli in ordine».

Lo descrive però senza troppi giri di parole, con due immagini chiare, che a monsignor Amadei sarebbero piaciute: «Un pastore fedele. E una guida sicura. Credo che in questo si riassume tutto il suo episcopato». Come vescovo, Amadei è stato guidato «dall'amore per la sua Chiesa, per tutte le componenti del popolo di Dio. Lo ha dimostrato attraverso la Visita pastorale: andando a incontrare gli anziani e gli ammalati, casa per casa, credo che sia entrato quasi in tutte le famiglie bergamasche». E anche i ragazzi del catechismo ha voluto conoscerli «uno per uno. Questo è l'Amadei "pastore fedele", di cui serbo indelebile memoria. Ma per tutti noi è stato anche guida sicura perché sapeva indicare la strada, con la sua parola e con la testimonianza: aveva sempre davanti Cristo crocifisso, un riferimento sicuro. Un Cristo che è amore. Tutte le persone che incontrava, dalle più importanti a quelle più semplici, voleva che si sentissero prima di tutto dei figli amati dal Padre».

La malattia che lo ha portato alla morte - la Sla - gli fu diagnosticata 13 mesi fa, l'11 novembre 2008, ma in cuor suo monsignor Amadei anche in questo caso aveva già compreso che quel problema al ginocchio che accusava nell'autunno del 2008 e che lo portò zoppicante in San Pietro, davanti al Papa, per la chiusura dell'Anno giovanneo, sarebbe stato grave per lui. Non si sbagliava. «È stata una cosa molto, molto veloce» dice monsignor Locatelli. Si è ritirato all'inizio di



quest'anno, con l'ingresso in diocesi di monsignor Beschi, ma «aveva un'agenda ancora piena di impegni: celebrazioni, cresime, esercizi spirituali... Di fatto però ha dovuto presto diradare gli impegni. La malattia gli ha preso prima una gamba, poi anche l'altra, costringendolo su una sedia a rotelle». Don Alessandro è diventato parroco di San Paolo a marzo «e monsignor Amadei ha cominciato a venire da me a dir Messa la domenica

mattina alle 8 e 30, come se fosse un buon "collaboratore parrocchiale". Da noi ha fatto la Pasqua, una conferenza sulla Settimana santa, un incontro con i genitori, le Cresime. Si era già buttato dentro, anima e corpo» nella vita di questa sua «nuova parrocchia»: «Ovviamente – dice monsignor Locatelli – consapevole delle mie incapacità, aveva preso a cuore questo mio "svezzamento". Fino a metà settembre mi ha aiutato». Smesse le vesti e gli onori e gli oneri dell'episcopato, insomma, era tornato a fare quasi il curato del suo segretario, con umiltà, semplicità che ricordano il tono benedettino del motto che aveva scelto come vescovo: «Meglio essere amato che temuto».

Don Alessandro gli è stato vicino anche negli ultimi mesi di malattia: «L'ha vissuta con grande fede» dice. «È rimasto lucido fino agli ultimi giorni. Fino a quando ha perso conoscenza, il 21 dicembre, era perfettamente consapevole di quello che stava vivendo. In questi mesi l'ho sempre visto con gli occhi rivolti al grande crocifisso in legno che aveva davanti al letto, e alla Madonnina che gli avevano regalato i preti bergamaschi in occasione del saluto» con il quale ha lasciato il Colle, il 26 febbraio scorso.

Ricorderà per sempre l'ultima frase che gli ha detto: «Mi pare che in essa ci sia tutto monsignor Amadei. Lunedì mattina io l'ho salutato dicendogli che andavo a confessare in parrocchia, in vista del Natale. "Anch'io sono disponibile per le confessioni" mi ha risposto lui, con una voce ormai flebilissima. "Se c'è qualcuno che ha bisogno, mandamelo qui". È una frase che racchiude la sua passione sacerdotale: ha dato la vita per la sua Chiesa e davvero l'ha amata fino all'ultimo».

Dall'intervista a l'Eco di Bergamo del 30/12/2009

La parola del parroco



Emergenza educativa

La ricorrenza della festa di S. Giovanni Bosco con la conseguente settimana dell'Oratorio ci offre l'occasione per mettere in luce il programma CEI per il prossimo decennio sul tema dell'educazione.

Sappiamo tutti quanto ha fatto don Bosco per l'educazione della gioventù basata sul sistema preventivo e sull'educazione alla fede. Il tema dell'educazione si fa sempre più preoccupante, tanto da parlare, non a caso di "emergenza educativa". Lo stesso papa Benedetto XVI ha affrontato la questione in

un intervento per la diocesi di Roma dedicato al compito urgente di educare e la 59a Assemblea generale dei vescovi italiani ha speso larga parte dei suoi lavori approfondendo il tema citato. Nella relazione principale il vescovo di Como, Mons. Coletti, ha detto fra l'altro: "Non vogliamo far risuonare allarmi, ma inviti alla fiducia e alla speranza... i genitori sono spesso smarriti, gli insegnanti demotivati. E la paura è spesso una pessima consigliera. La Chiesa tiene conto senza false ingenuità che la situazione ambientale è difficile e pesante. È attraversata da derive e orientamenti culturali che incidono sul bene, sul vero, sul bello. Il vero è sottoposto da totale relativismo e al consenso della maggioranza, il bene viene identificato con l'utile e con 'l'utile per me' contrapposto 'all'utile per più persone'. Infine si assiste ad una riduzione della bellezza che si identifica con ciò che eccita emotivamente e non con ciò che chiama ad uscire fuori da se stessi come vocazione al bene e al vero".

La questione 'educazione' va affrontata partendo dalle radici: dalla coscienza di ciascuno, chiamato oggi ad appropriarsi in forma nuova dei valori dell'umanità. Non è più possibile affidarsi ai metodi del passato. Non si educano né i figli, né gli studenti, né i cristiani confidando nel clima diffuso, nei comportamenti assunti dalla maggioranza. Oggi si diventa donne e uomini a partire da una chiara proposta fatta ai più



giovani, da un paziente accompagnamento e da un sapiente ascolto, da un prendersi cura della vita dell'altro.

Naturalmente la prima responsabilità spetta agli adulti: l'urgenza di educare interpella la generazione adulta. Si tratta di opera di adulti da fare in modo corale: o si educa tutti insieme, o non si educa. Molti, purtroppo, si sentono spiazzati dal carattere impegnativo dell'odierno compito educativo; molti si sentono spaventati dalle esigenze che esso ha in sé... Tuttavia non sono pochi,

quelli che stanno riscoprendo il valore di un'avventura umana in cui si è testimoni della crescita dell'altro. Non si può gettare la spugna davanti a una tale sfida: ci si gioca la felicità delle giovani generazioni e il bene della società.

Anche la comunità cristiana è chiamata a investire l'intelligenza e la passione di cui è capace, avvalendosi di una storia straordinaria che ha nei santi dediti all'educazione dei veri maestri. La sfida più grande da affrontare in una situazione di pluralismo e di complessità sembra essere quella di offrire una formazione che permetta, in una situazione di pluralismo e di complessità, di non smarrire la propria identità cristiana, senza però chiudersi o fuggire dalla realtà concreta. Deve esserci la convinzione che proprio l'appartenenza a Cristo fonda l'autorevolezza della proposta educativa. Educare alla fede significa aver presente tutta la persona nella sua complessità e non solo nella sua dimensione religiosa; ma significa pure che ogni altro approccio educativo dovrà considerare la dimensione spirituale se non vuole impoverire la persona stessa. È dunque indispensabile curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo sia a livello ecclesiale sia a livello sociale.

*Il Parroco
Don Federico*

L'ANNO SACERDOTALE

Il prete educatore

Tanti sono i servizi richiesti al prete: il servizio di animazione e di guida, il servizio del coordinamento, della programmazione, della valutazione, della decisione... Tra questi servizi, tutti importanti e necessari, quello che mi sembra il più esigito e delicato è "l'esercizio del discernimento": aiutare i fratelli e le sorelle della parrocchia a ricercare insieme e continuamente la volontà di Dio, a essere in pace nella volontà di Dio. Solo in questa prospettiva di fede si sa comprendere sia l'importanza di essere aperti al cambiamento, sia l'importanza di limitarlo perché la rottura continua è insostenibile per le persone e per le istituzioni. Strettamente legato al servizio del discernimento, vedo molto richiesto dalla gente quello di "confermare i fratelli". Ci sono nelle nostre parrocchie persone che per vari motivi non si sentono bene integrate nella comunità, poco disposte a lasciarsi coinvolgere religiosamente o che magari la contestano, ma che non devono – e mi pare anche che non vogliono – essere lasciate sole; devono almeno essere ascoltate e se possibile comprese e aidate. Ci sono coloro che hanno vissuto la maggior parte della vita nel tessuto vivo della parrocchia e ora devono essere ringraziate per quello che hanno donato e non

devono essere considerate "vecchie e arretrate", poste ai margini della comunità. Ci sono persone nel pieno della loro efficienza e inserite in tante attività e per questo hanno un forte bisogno di condividere progetti, mete, valori e problemi. E la comunità non ha sempre tempo e voglia di ascoltarle. Ci sono persone che ricominciano un cammino di formazione cristiana interrotto e, quindi, abbisognano di essere accompagnate nel risveglio della fede e nel completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Ci sono numerosi cristiani legati alle tradizioni popolari e consuetudini ormai anacronistiche; eppure tra le tante ambiguità e incoerenze conservano la fede nel cuore, sia pure un "lucignolo" e per questi è necessaria una proposta adeguata che sia in grado di elevarli gradualmente. Ci sono i giovani, ricchi di ideali e di proposte alternative anche se in una fase ancora embrionale e magari confusa; essi portano nella comunità le nuove esigenze della società moderna. Pensando che il futuro della parrocchia dipende in gran parte da loro, la comunità deve sentirsi interpellata da questi "messaggi" che rimangono in gran parte ancora da "decodificare", ma sicuramente preziosi per chi ha a cuore il futuro della parrocchia. Insomma

la gente vuol vedere il suo pastore in una logica del tutto evangelica e nella piena consapevolezza che il duplice compito di "discernere" e di "confermare i fratelli" è stato affidato da Gesù stesso a Pietro e agli apostoli. Perciò chiede di stare con loro e tra di loro come il pastore che guida a pensare come pensava Gesù, il buon pastore, e ad agire come ha agito Lui.

Don Federico



"Nostro Signore è come una madre che tiene in braccio il suo bambino. Ora, il bambino è capriccioso; dà calci alla madre, la morde e la graffia, ma la madre sembra non badarci; sa che, se non lo mette giù, egli cadrà e non potrà camminare da solo...". (Dai pensieri del Curato d'Ars)



Sintesi della seduta del CPaP 12 dicembre 2009

a cura di Elisa Sgarzi

Sabato 12 dicembre 2009 il Consiglio Pastorale si è riunito per la ventesima ed ultima volta, giungendo a conclusione del suo mandato quinquennale. A febbraio 2010 si insedierà il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Dopo il momento di preghiera comunitaria nella chiesina dell'Oratorio, si è passati alla lettura, revisione e approvazione di tutti gli articoli che compongono il nuovo Regolamento del CPaP. La revisione del precedente Regolamento che ha indicato le linee guida al Consiglio Pastorale uscente si è resa necessaria al fine di rendere il nuovo Regolamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale di Bonate Sotto più conforme alle nuove direttive in materia di organismi di partecipazione emanate dal Vescovo attraverso lo Statuto-Quadro del Consiglio Pastorale Parrocchiale promulgato in data 28 aprile 2008.

Dopo l'approvazione del nuovo Regolamento si è passati al successivo punto all'ordine del giorno: "Metodologie e contenuti da proporre al nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale".

Il parroco ha presentato brevemente l'argomento facendo riferimento ai nn. 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95 della seconda costituzione sinodale che i consiglieri erano stati invitati a leggere precedentemente.

Il CPaP – ha spiegato il parroco – ha due compiti principali: uno diretto e uno indiretto. Quello indiretto è di avere un piano pastorale, quello diretto è di adempiere al programma pastorale annuale.

Il piano pastorale è una fotografia, una presa di visione di tutto quello che avviene in una parrocchia, deve essere elaborato per definire l'organizzazione e la struttura di una comunità parrocchiale. Il piano pastorale parrocchiale di Bonate Sotto è stato presentato al Vescovo in occasione della sua visita pastorale nella nostra parrocchia nel 2004 e verrà fatto conoscere ai nuovi membri del CPaP nel prossimo incontro.

Affrontare e discutere in merito a tutto quello che avviene in parrocchia sarebbe impossibile per un Consiglio Pastorale Parrocchiale che si riunisce quattro volte l'anno, ecco allora che diventa necessario stabilire delle priorità, decidere su quale aspetto della pastorale soffermarsi di volta in volta, di anno in anno e anche aggiornarsi in seguito ai cambiamenti che avvengono nella società, nel mondo. A volte si corre il rischio di fossilizzarsi nel ripetere iniziative già consolidate, senza porre attenzione ai cambiamenti che sempre più rapidamente si verificano e che indicano la strada per nuovi stili e atteggiamenti pastorali. Quindi risulta importante individuare le priorità, le ricchezze del passato e del presente in prospettiva del futuro.

Per quanto riguarda, invece, il programma pastorale annuale – ha proseguito Don Federico – la sua funzione è quella di fissare l'attenzione su alcuni ambiti della pastorale e stabilire alcune obiettivi cercando di realizzarli nell'arco dell'anno pastorale. Le tematiche su cui riflettere possono essere desunte dal programma pastorale diocesano indicato dal Vescovo e presentato all'assemblea diocesana nel mese di settembre o un'altra valida alternativa può essere quella di far riferimento al lavoro di riflessione e discussione svolto all'interno del Consiglio Pastorale Vicariale e/o Diocesano che ogni anno tratta argomenti che non necessariamente si identificano con il programma pastorale del Vescovo.

Per quanto concerne la metodologia il parroco ha invitato i consiglieri a dare qualche consiglio e suggerimento, sulla scorta dell'esperienza maturata in cinque anni, in merito alle modalità di lavoro che il nuovo CPaP potrebbe adottare, anche se fornire un'indicazione precisa e definitiva sulle modalità di lavoro non è facile perché la modalità di lavoro dipende molto anche dagli argomenti trattati. Durante questi cinque anni si è





Consiglio Pastorale Parrocchiale

chiamato, a volte, un relatore e poi si è riflettuto su quanto da lui proposto, altre volte si è fatta una presentazione dell'argomento in oggetto e poi ci si è suddivisi per la discussione in piccoli gruppi.

Si deve tener presente che un Consiglio Pastorale Parrocchiale non esaurisce tutta la pastorale di una parrocchia, non può deliberare su tutto. Le decisioni forti, importanti, che indicano le prospettive fondamentali del volto e della missione di una parrocchia devono essere date dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, il quale, però, non opera da solo ma in collaborazione con i Settori, l'Oratorio, le Associazioni, ecc. che, a loro volta, hanno il compito di realizzare più concretamente la pastorale parrocchiale. C'è poi il Consiglio di Presidenza (del quale fanno parte il parroco, il curato, il segretario, i referenti dei quattro settori, il rappresentante del CPAE) che deve elaborare in modo più puntuale la pastorale in atto o proporre nuove iniziative. Non deve passare l'idea che tutto quello che si fa in parrocchia deve essere approvato dal CPaP. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale deve avere una visione ampia e precisa della vita e dell'organizzazione della parrocchia tale da indicare le linee-guida, gli indirizzi di fondo che poi, verranno tradotti, ampliati, e qualche volta anche modificati nell'operatività concreta dei gruppi, dei settori, ecc.

Al termine della presentazione del parroco ha inizio il dibattito. Qualcuno ritiene che la modalità dei lavori di gruppo sia stata molto produttiva perché ognuno era obbligato a portare un'esperienza, sentendosi maggiormente coinvolto di quando, invece, interveniva un relatore.

Viene suggerita una maggiore comunicazione tra i diversi gruppi riguardo le iniziative che ognuno di essi porta avanti così da avere un maggior scambio di informazioni tra i gruppi e ai diversi livelli con tutta la comunità.

Si ripropone l'eventualità, già sperimentata in passato, che in uno dei punti all'ordine del giorno del nuovo CPaP ogni referente di Settore comunichi, se lo ritiene opportuno, in merito alle iniziative realizzate nel proprio gruppo per avere una visione più capillare di quello che avviene in parrocchia. Don Federico puntualizza che questo tipo di comunicazione è più legato alla verifica che viene fatta durante l'assemblea parrocchiale a conclusione dell'anno pastorale. Tale procedura può portare al rischio che la discussione all'interno del CPaP diventi troppo dispersiva. L'attenzione potrebbe essere posta su come il programma pastorale annuale viene tradotto nei vari settori della pastorale presentando alcune esperienze significative, vissuti concreti legati però al tema prescelto, che abbiano cioè un collegamento con il programma pastorale diocesano.

Un consigliere propone di riflettere sul programma pastorale diocesano indicato dal Vescovo e trovare strategie per attuarlo nella realtà concreta della nostra parrocchia: fissare degli obiettivi anche minimi e cercare di coinvolgere tutti i gruppi per la loro attuazione.

Esaurita la discussione, vengono comunicate alcune iniziative riguardanti il periodo liturgico del Natale, il Parroco dà qualche informazione circa la composizione dei membri del nuovo CPaP e ringrazia vivamente tutti i consiglieri per il lavoro svolto in questi cinque anni.

CSF CENTRO
SERVIZI
FUNEBRI

STEFANO VECCHI

347 4194705 - 035 616135

BONATE SOTTO - Via Trieste, 19

SERVIZIO
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CASA DEL COMMIATO

SERVIZIO AMBULANZA

24 ORE SU 24

LAPIDI - MONUMENTI

GIANLUCA TIRONI

339 3356736 - 035 616135

BONATE SOPRA - Via S. Francesco d'Assisi, 10



Ecco il nuovo Consiglio Parrocchiale

Alla fine del 2009 il Consiglio Pastorale Parrocchiale è giunto al termine del suo mandato quinquennale e si è proceduto alla costituzione del nuovo seguendo le direttive della Statuto-Quadro promulgato dalla Diocesi il 18 aprile 2008. Il CPaP comprende:

1. le figure istituzionali (il parroco, i vicari parrocchiali, un membro del CPaE);
2. i membri nominati dal parroco per le loro particolari competenze;
3. i membri eletti come rappresentanti degli operatori pastorali, delle associazioni, dei movimenti e gruppi ecclesiali e delle altre realtà di rilievo pastorale per la parrocchia.

Questi sono i membri del nuovo consiglio:

Don Federico Brozzoni, Don Giuseppe Azzola, Donadoni Anna, Carlo Previtali, Eleonora Ghisleni, Vanna Lecchi, Mariapia Campana, Alfredo Ravasio, Marco Beretta, Balzaretti Vittorio, Bonzanni Ivano, Arrigoni Gianni, Locatelli Ermanno, Vavassori Matteo, Panseri Lorella, Locatelli Anna, Rocca Rosanna, Gotti Mariarosa, Sangalli Anna, Pina Vannalisa, Giulio Pedruzzi, Crotti Veronica, Corna Dario, Ginammi Maria.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale deve essere:

- un organismo per la collaborazione dei fedeli nella cooperazione all'attività pastorale della Parrocchia e come segno della comunione e della fraternità parrocchiale nella costruzione continua nella chiesa;
- un organismo con funzione consultiva e non deliberativa: interviene cioè nell'elaborazione delle decisioni di carattere pastorale la cui responsabilità ultima spetta al parroco;
- un organismo formato da cristiani che, in rappresentanza e a servizio della comunità parrocchiale, si impegnano a vivere l'adesione di fede a Gesù Cristo, a ispirare le loro scelte al Vangelo e a partecipare alla vita ecclesiale.

Mentre esprimo tutta la mia riconoscenza al precedente consiglio, formulo al nuovo i più vivi auguri di buon lavoro nella vigna del Signore.

Don Federico





Don Michele Falabretti incontra i volontari dell'Oratorio

La vita si insegna con la vita

La settimana di don Bosco è un tempo 'speciale' in cui tutti gli oratori si fermano a pensare a che cosa sia effettivamente l'oratorio: anche noi gruppo dei volontari, giovedì 21 gennaio, abbiamo dato inizio alla riflessione e abbiamo voluto farlo lasciandoci aiutare e guidare da don Michele Falabretti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva. Fin da subito don Michele è molto chiaro: 'Vi racconterò la bellezza dell'essere volontario in oratorio, un modo per dire 'Grazie' per tutto ciò che qualcuno tempo fa ci ha regalato, ma non vi nasconderò che essere volontari nasconde anche delle insidie; una di queste per esempio è il rischio di essere solo manovalanza.'

E allora attraverso 5 semplici passaggi inizia la riflessione:

1) IL SENSO DELLA CURA

Appena si nasce qualcuno si prende cura di noi, anzi già prima della nascita qualcuno ci ha pensato, ci ha immaginato e ci ha preservato. Non si diventa grandi da soli e infatti c'è una comunità intera che investe soldi, tempo e persone, in un luogo che possa essere chiamato *casa*. Ogni volontario dovrebbe quindi varcare la soglia dell'oratorio pensando che si entra per restituire ciò che qualcun altro ha in precedenza regalato e donato a noi, per condividere quello che ciascuno è diventato ed è capace di fare, senza scadere però nel pensiero 'io sono indispensabile'. Se ripensiamo a ciò che di importante abbiamo, sicuramente individueremo quelle cose che ci sono state regalate: bisogna lasciarsi ispirare dalla logica della Vangelo che infatti ci dice che ciascuno mette quel che può. La provocazione che segna i tempi moderni è: davvero è così difficile credere che ci siano persone che dedichino tempo e energie per condividere il bene piuttosto che per un tornaconto personale?

2) UN TEMPO E UN LUOGO

L'oratorio ha le sue stagioni, ha i suoi percorsi e cammini, ha i suoi tempi e i suoi spazi. Un cortile pieno di ragazzi urlanti l'estate, un cortile vuoto e silenzioso d'inverno, aule piene e in attività a dicembre, aule chiuse in estate... questo perché l'oratorio è attento ai tempi delle persone che lo vivono e cerca sempre di fare proposte mirate. Non sempre tutto questo ha i risultati sperati, non sempre i destinatari di queste attenzioni recepiscono l'intenzione e quindi bisogna essere sempre pronti a tutto: non si avrà mai la certezza che tutto fili secondo i nostri piani... puoi pensare di mettere in riga la tua squadra di bambini, ma non sempre ci riuscirai, puoi pensare di non far buttare cartacce per terra nel bar, non sempre ci riuscirai, puoi pensare di aver fatto l'incontro di catechesi perfetto, non sempre sarà così! Il rispetto degli altri, di colui a cui regalo il mio servizio, non lo ottengo solo perché *io sono il volontario*: il rispetto si ottiene con pazienza, ponendo attenzione alle regole ma soprattutto ponendoci in un atteggiamento di accoglienza.

3) SPERIMENTARSI, NEL TEMPO

Se pensiamo ai numeri che ruotano attorno all'esperienza estiva del Cre-Grest nella bergamasca, quasi ci viene da svenire: 100.000 bambini e preadolescenti e 12.000 animatori adolescenti; in quei mesi c'è un importante compito educa-

tivo che l'oratorio si trova ad affrontare: dare responsabilità a quei ragazzi che durante l'inverno sono 'utenti', quelli che rompono i timpani quando giocano a calcio, quelli che stanno lì di fuori, sulla sella del loro motorino, magari alla soglia dell'oratorio, perché l'oratorio è *per gli altri, non per loro...* sono proprio questi adolescenti che vengono catapultati in un altro mondo durante l'estate, in un altro ruolo: loro responsabili dei più piccoli, loro educatori; l'oratorio -e quindi le persone adulte- in questo li aiuta a capire che quando si entra in contatto con la vita, quella vita che solo i piccoli riescono a sbatterti in faccia, li sta mettendo alla prova, dandogli responsabilità e che questo serve alla loro crescita. Ma tutto ciò non è facile, non avviene schioccando le dita, ha bisogno dei suoi tempi: è per questo che durante l'inverno si dà agli adolescenti la possibilità di *continuare a crescere*, perché la responsabilità va presa poco per volta.

4) CHI FA DA SE' FA DAVVERO PER TRE?

Uno dei concetti fondamentali per un volontario, ma anche quello più difficile a volte da mettere in pratica, è la collaborazione tra le persone e la condivisione di idee e progetti. Spesso si inciampa nel voler fare tutto da soli, perché si fa prima e perché lo si fa meglio... il rischio è davvero quello di diventare i padroni dell'oratorio, piantando il proprio orticello, circondandosi solo di chi ci sta simpatico, snobbando chi non la pensa nello stesso modo o ha altre proposte. E' la gloria che bisogna cercare? Se fosse così, se è proprio la gloria che cerchiamo ogni volta che facciamo qualcosa in oratorio significa che forse è arrivato il momento di verificarsi, perché è in quel momento che abbiamo perso di vista il vero obiettivo che ci dovrebbe guidare: l'educazione dei più piccoli, che ci guardano e sanno avere sguardi profondi. Nessuno è più importante di altri, nessuno fa cose più belle di altri perché, come detto sopra, ognuno mette quello che sa fare! Quindi è unendo tutte le cose belle che ciascuno può condividere, è la collaborazione, è la perdita di ogni pregiudizio nei confronti di chi ci sta a fianco, che può davvero raggiungere l'obiettivo dell'educazione. Non si diventa grandi da soli, ma non si può nemmeno pensare di riuscire a educare da soli.

5) FUORI DAL CANCELLO

Spesso il rischio è quello di essere ombelicocentrici: guardarsi l'ombelico, ripiegarsi su se stessi e perdere di vista tutto quello che c'è intorno! L'oratorio non è un mondo a sé, è un luogo, una comunità dentro una comunità più grande, fa parte di un territorio. Costruire una comunità non è cosa semplice, costa fatica, e l'oratorio non può essere un punto di riferimento in questo cantiere se per primo non è capace di costruire dentro di sé comunità, se non mette in pratica tutto ciò che Gesù stesso con la sua vita ha testimoniato.

Forse questo incontro ha smosso qualcosa dentro i volontari presenti, forse più dubbi che certezze sul proprio essere in oratorio... ma se un'ora e mezza di chiacchierata, confronto e ascolto, ha portato almeno un po' a ripensarsi e a non farci sentire arrivati o 'imparati', allora questo sarà già un bel passo nel duro compito dell'educazione.

La Voce dell'Oratorio



Dal Consiglio dell'Oratorio

Giovedì 14 gennaio 2010 si è incontrato il Consiglio dell'Oratorio. Dopo la preghiera, don Giuseppe ci ha comunicato i nominativi dei rappresentanti dell'Oratorio nel Consiglio Pastorale Parrocchiale:

- per il Consiglio dell'Oratorio: **Balzaretti Vittorio;**
- per il Gruppo Catechisti: **Corna Dario;**
- per lo Sport: **Pedruzzi Giulio;**
- per il Tempo libero: **Crotti Veronica.**

Siamo poi passati alla programmazione della settimana di don Bosco. Abbiamo aggiornato le date e le iniziative:

21 gennaio 2010: incontro formativo per i volontari dell'Oratorio con don Michele Falabretti, responsabile diocesano della pastorale giovanile.

31 gennaio: inizio della settimana di don Bosco. Il mattino alle 11,30 ci sarà la consegna del pulmino dell'Oratorio, frutto della raccolta punti al supermercato Conad; nel pomeriggio ci sarà lo spettacolo teatrale "La sposa cadavere".

3 febbraio 2010: nel pomeriggio ci sarà la messa di don Bosco con i ragazzi; la sera, incontro sull'arte con don Giuliano Zanchi, direttore del museo diocesano.

7 febbraio: giornata della vita e lancio dei palloncini; spettacolo delle classi della catechesi.



La settimana sarà sponsorizzata sul bollettino parrocchiale, sul sito della parrocchia e tramite locandine appese per il paese. Ai volontari dell'Oratorio sarà inviata una lettera invito per l'incontro con don Michele.

Sarà proposto ai ragazzi della catechesi di vendere i biglietti della lotteria dell'Oratorio: i premi saranno estratti il 7 febbraio.

Cambiando argomento, don Giuseppe ci chiede un aiuto per la redazione della sezione Oratorio del bollettino parrocchiale. Pensiamo alla possibilità di formare una piccola commissione che curi questa sezione. Il Consiglio individua come referente del progetto Facheris Alessandra che si è resa disponibile.

Venanzio Locatelli manifesta il suo desiderio di contribuire con un articolo di ringraziamento, come genitore, per le iniziative dell'Oratorio dirette ai piccoli della Comunità. Come papà, sottolinea la bontà di tali attività: è giusto ringraziare e valorizzare gli adolescenti e gli adulti che spendono tempo con entusiasmo per i bambini e i ragazzi e non dare tutto per scontato.

Concludiamo con una breve verifica del tempo natalizio. È stato molto apprezzato il cammino parrocchiale "A casa nella Chiesa"; molto bella la visualizzazione in chiesa, per la quale ringraziamo Lisa e Piero Ronzoni. Gli adolescenti hanno vissuto una bella esperienza con il ritiro e la messa alla comunità AEPER di Torre de' Roveri. L'ultimo dell'anno a Gromo ha visto la presenza di cento persone, tra ragazzi e famiglie ed è stato vissuto con allegria e entusiasmo da tutti. Partecipato e suggestivo è stato il presepe vivente del 6 gennaio, che ha coinvolto i ragazzi di terza media e un buon gruppo di adulti.

La riunione termina alle 22,30 con la preghiera dell'Oratorio.

Speciale don Bosco



La Voce dell'Oratorio

Come da tradizione, il ricordo di San Giovanni Bosco è un momento forte per il nostro Oratorio che vede la proposta di varie iniziative:

- giovedì 21 gennaio - ore 21: INCONTRO FORMATIVO PER TUTTI I VOLONTARI DELL'ORATORIO con il Direttore dell'Ufficio per la Pastorale giovanile DON MICHELE FALABRETTI;
- domenica 31 gennaio: Festa di San Giovanni Bosco - ore 16,00: Spettacolo per ragazzi "La sposa cadavere" proposto dal Gruppo teatrale di Capriate;
- mercoledì 3 febbraio - ore 16,30: Messa di San Giovanni Bosco per tutti i ragazzi - ore 20,45: INCONTRO SULL'ARTE con il Direttore del Museo Diocesano DON GIULIANO ZANCHI. Tema particolare della serata: I sette vizi capitali;
- domenica 7 febbraio: FESTA DELLA VITA - LANCIO DEI PALLONCINI - SPETTACOLO DI DON BOSCO DEI RAGAZZI DELLA CATECHESI.
- In più ci saranno delle sorprese per gli adolescenti e per tutto l'Oratorio...

Boroni  **purghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

Gromo 2009-2010

Una bella esperienza per tutti:
bambini, adolescenti, giovani e adulti!



Vestito e trucco perfetti, camicia sistemata, entusiasmo alle stelle...

Ecco i nostri ragazzi e le nostre ragazze pronti per festeggiare la sera del 31, per salutare il 2009 ed accogliere il 2010!

Chissà da quanto si sognavano questa serata... All'alba del 1° gennaio direi proprio che le loro aspettative non sono state deluse!

Una Messa ben fatta, partecipata e vissuta in cui ognuno di noi, ripensando all'anno passato, ha trovato uno o più motivi di ringraziamento; il Cenone accompagnato dalla voce di chi voleva esser cantante per una sera; l'attesa della mezzanotte per poi restare mezz'ora fuori al freddo a nasinsù a vedere i fuochi tra lo splendore delle nostre montagne; lo scambio d'auguri

mentre qualcuno inaugurava l'anno scivolando nella neve.

Una serata fantastica! Ma il bello di Gromo 2009/10 non è stato solo questo.

Sono stati 4 bei giorni vissuti insieme, che hanno permesso ai ragazzi di fare nuove conoscenze e instaurare nuove amicizie, come spesso succede in esperienze belle come questa e a noi animatori di conoscere meglio i ragazzi... anche quelli che vediamo solo di sfuggita in Oratorio, scoprendo in ognuno di loro qualcosa di nuovo da valorizzare.

Non solo. Abbiamo anche riscoperto il bello dei momenti informali, cioè quando, nonostante il bisogno di dormire, ci si siede a chiacchierare e si tira mattina. Purtroppo anche la pioggia

ha voluto partecipare cogliendoci un po' impreparati e lasciandoci senza saper bene come occupare il tempo. (Vedremo di recuperare nelle prossime occasioni)

Nonostante ciò direi che ci siamo davvero divertiti!

Grazie a tutti/e e arriverci all'anno prossimo!



Gli adolescenti

Ebbene sì! Quest'anno ci siamo aggiunti anche noi al gruppo adolescenti! Non per intrommetterci, ma per avere la possibilità di staccare dalla quotidianità della vita di Bonate. Poter passare qualche giorno in mezzo ad una bella valle innevata e silenziosa (più di giorno che di notte!?) anche se è stata rovinata dalle interrotte giornate di pioggia del 30 e 31 e divertirci con i nostri figli e amici. Otto famiglie che hanno vissuto momenti di compagnia, risate e divertimento tra giochi di società e scivolate sulla neve bagnata del 1 o ghiacciata del 2 gennaio.

I diversivi non sono mancati nemmeno durante il pranzo o la cena dove il nostro gruppo si è adattato ad un servizio un po' particolare (tipo... prendere o lasciare... lasciamo a voi l'immaginazione...). Speriamo di non essere stati invadenti con i nostri ado di Bonate visto che le occasioni di incontrarci erano ben poche: nei corridoi e sulla scala dell'albergo mentre si saliva o si scendeva oppure nel salone dove si andava a ruba per un tavolino da gioco quando il tempo non ci ha permesso di uscire.

Il momento più intimo di tutta la vacanza è stata la S. Messa del 31 che si è trasformata in uno scambio di riflessioni e ringraziamenti condivisi da tutti... grandi, adolescenti e piccini...

Questi momenti di comunione ci hanno permesso di conoscerci un po' di più e di approfondire i rapporti con le persone che magari prima si conoscevano solo superficialmente.

Come in tutte le belle esperienze il tempo è passato in fretta e i bimbi avrebbero voluto restare ancora a lungo a Gromo (e anche i genitori); speriamo che in futuro si possano creare nuove occasioni per trascorrere altri piacevoli momenti insieme.

Le famiglie



La Voce dell'Oratorio

Il mercatino di Natale



Per realizzare il mercatino di Natale noi ragazzi di seconda media ci siamo incontrati presso l'oratorio nei quattro giovedì di dicembre dove, dopo aver mangiato pane e nutella in abbondanza, abbiamo realizzato alcuni oggetti natalizi (palline in patchwork, di decoupage, con la stoffa, candele, angioletti, ecc). Ovviamente non

abbiamo fatto tutto da soli ma ci hanno aiutati le catechiste e soprattutto alcune mamme che anche a casa hanno ultimato i lavori da vendere. Così domenica 20 dicembre di buon'ora un gruppetto di noi ha sostenuto per tutto il giorno la vendita degli oggetti gestendo la cassa e incentivando l'acquisto con estrema gentilezza. Questa esperienza ha permesso a noi ragazzi di vivere dei momenti di divertimento e allegria e ha costituito un'occasione di aggregazione.



Il ricavato di circa 1000 euro è stato devoluto al progetto parrocchiale promosso dal Gruppo Missionario in favore del Caritas Baby Hospital di Betlemme.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questa iniziativa.

Claudia Zonca

Una serata con don Tarcisio

Per celebrare al meglio il sesto anniversario della salita al cielo di Don Tarcisio Pezzotta, il prossimo 11 febbraio 2010 verrà offerto a tutta la comunità un ricordo e un tributo di questo grande personaggio che ha segnato la vita e la storia del nostro paese. Alle 21.00, al termine della Santa Messa in suo suffragio, nella Chiesa di San Giorgio sarà presentata una narrazione ispirata alle poesie e ai racconti scritti in tanti anni dal "Preusti", proposta da Ines Paganelli e Omar Rottoli, con l'accompagnamento musicale di Raffaella Ghisleni e Martina Locatelli, dal titolo "POETA E NOVELLIERE. UNA SERATA COL PREUSTI". Vi aspettiamo numerosi!



L'invidia si oppone direttamente alla carità.

San Tommaso

Quando la superbia si impadronisce di un servo di Dio, subito accorre l'invidia. L'orgoglioso non può fare a meno di essere invidioso. Perché l'invidia è figlia dell'orgoglio.

Sant'Agostino

L'invidia brucia il cuore, inaridisce la carne, spossa l'intelletto, toglie la pace alla coscienza, rattrista i giorni della vita ed esilia dall'anima ogni soddisfazione e ogni gioia.

Frate Luigi da Granata

L' invidia è distruttiva e autodistruttiva, e non conosce distinzioni di età e di condizione. Sanno essere invidiosi bambini e anziani, ricchi e poveri.

Il personaggio invidioso che conosciamo fin dall'infanzia è la Matrigna di Biancaneve che si traveste da brutta strega (per cui rinuncia alla sua bellezza anche solo per poco tempo) pur di avere la possibilità di avvelenare quindi eliminare la sua figliastra Biancaneve. Nella Divina Commedia, Dante pone gli invidiosi in Purgatorio, i quali giacciono su un pietrame grigiastro, si sostengono l'un l'altro, sono coperti da un misero cilicio e hanno gli occhi cuciti con filo di ferro. Non vedono, non possono vedere, infatti la parola invidia deriva da

in-videre, ossia "guardare di mal occhio", avere un occhio cattivo fino a non vedere più l'altro, fino a volerne la sparizione.

Cerchiamo nel nostro libro per eccellenza "La Sacra Bibbia": cosa è l'invidia e chi sono gli invidiosi? Nel libro dei Proverbi viene definita, una profonda tristezza causata dalla felicità altrui e al Cap. 14,30 l'autore dice che è la carie delle ossa. In Genesi abbiamo casi di invidia soprattutto tra fratelli, a testimonianza di come questo pensiero malvagio sia stimolato dal contatto quotidiano: Caino invidia Abele perché Dio ha preferito il sacrificio del fratello al suo, e per questo giunge fino all'omicidio (Gn 4, 3-8); Esaù invidia Giacobbe perché questi ha ottenuto la benedizione del padre (Gn 25,19-33); i fratelli di Giuseppe, non sopportando le sue doti, ne mettono a repentaglio la vita (Gn 37).

L'invidia nasce dal confronto continuo, dal verificare ciò che gli altri sono e fanno. Essa è un vizio



L'INVIDIA, di Giotto, Cappella degli Scrovegni. 1305

che non procura alcun piacere, ma genera solo un' acuta e costante sofferenza, di conseguenza è un sentimento che si cerca accuratamente di nascondere, del quale non ci si vanta ma ci si vergogna. Eppure essa si manifesta nel nostro corpo più degli altri vizi.

Il contrario del vizio è la virtù e il contrario dell'invidia è la carità, e Tommaso D'Aquino affermava che questo vizio è un peccato contro la carità e San Paolo dice. "non è invidiosa la carità" (1Cor 13,4) e Giovanni che bisogna "credere nell'amore" (1Gv 4,16), quell'amore che, ricevuto e dato, genera sempre amore.

Concludiamo con il pensiero di Sant' Antonio da Padova, il quale diceva che l'invidia è un vizio che

genera molti altri vizi, soprattutto quelli della lingua: la maldicenza, la diffamazione, la calunnia, perfino l'odio. Un vecchio detto popolare dice che uccide più la lingua che la spada, ed ecco come si esprime Sant 'Antonio: "Non esitare a definire la lingua del calunniatore più crudele della lancia che ha trafitto il fianco del Signore. La lingua, infatti, trafigge il corpo di Cristo: ma non lo trafigge dopo morto, bensì lo uccide trafiggendolo. E neppure furono più dannose le spine che punsero il suo capo, né i chiodi che perforarono le sue mani e i suoi piedi, posti a confronto con la lingua del calunniatore che trafigge il cuore stesso" (Ser 301-302).

L'invidia è un tarlo interiore che rode il cuore dell'uomo di ogni tempo. Il rimedio è l'amore, frutto della riforma dei costumi e della vita cristiana, della penitenza e del sacramento della riconciliazione con Dio.

Vanna

Dalle ACLI

Testimonianza di un cassintegrato

Veglia di preghiera con il vescovo Francesco Beschi presso la chiesa di San Giuseppe a Seriate

A cura di Anna Donadoni



Giovedì 3 dicembre si è svolta la veglia di preghiera presso la chiesa di San Giuseppe a Seriate organizzata dalle Acli e dall'Ufficio Pastorale Sociale, presente il vescovo Beschi.

In questa occasione due operai cassintegrati hanno avuto la possibilità di esprimere la loro testimonianza a tutta l'assemblea. La persona che mi ha gentilmente concesso questa intervista non ritiene necessario presentarsi perché considera la sua esperienza un esempio tipico ma purtroppo... ormai comune nella attuale situazione lavorativa italiana.

Ci troviamo ormai da tempo in un periodo di crisi che sta colpendo la famiglia al cuore delle spese "essenziali" come l'affitto e le bollette della luce, per le esigenze basilari di sostentamento dei figli. L'ultimo rapporto sulla povertà della Caritas descrive la famiglia italiana in una salita faticosa verso... la vetta del fine mese.

Il tema del lavoro diventa quindi un tema fondamentale per la nostra società. Ma di quale lavoro stiamo parlando?

I giovani che si affacciano al mondo del lavoro dopo aver magari studiato a lungo, dopo sacrifici personali e da parte della loro famiglia per il loro sostentamento economico durante gli studi, trovano solo posti di lavoro precari e rischiano dopo contratti "a progetto" che, nel migliore dei casi vengono rinnovati per cinque o sei anni, a ritrovarsi senza posto di lavoro.

Il cassintegrato da me intervistato, porta l'esperienza vissuta nella sua azienda ovvero quella di molti giovani provenienti dal Sud che dopo contratti a termine sono obbligati ad emigrare in Germania perché il loro contratto non viene rinnovato.

La precarietà, la mancanza di un posto di lavoro fisso non fa certo bene alla famiglia perché chi ha un posto di lavoro fisso può fare programmi come la costruzione di una famiglia, l'acquisto di una casa, in breve... organizzare un progetto di vita a medio o lungo termine.

Ma sulla precarietà cosa è possibile costruire? Nulla. Allora che futuro possiamo prospettare ai

nostri figli, si chiede l'intervistato! Un futuro di nomadismo in cerca di posto di lavoro e di grande instabilità che influisce pure sulla loro tarda uscita dalla famiglia. Molto spesso si sente parlare di single anche maturi che vivono in famiglia perché non possono permettersi economicamente il decollo di una vita autonoma.

Ma anche per coloro che credono di avere un lavoro "sicuro" presso una multinazionale o una grande azienda che fino a pochi anni prima garantivano una certa stabilità la situazione è decisamente cambiata. Molto spesso le politiche aziendali cambiano dall'oggi al domani: di punto in bianco si decide di chiudere uno stabilimento e mettere tutti gli operai in cassa integrazione perché portare le produzioni all'estero in paesi dove la manodopera costa molto meno è più redditizio. A questo punto l'operaio che aveva vissuto per venti o trent'anni in quell'azienda, che ormai considera quasi una sua famiglia perché tutti ci si conosce, dove il lavoro veniva passato dall'operaio anziano al giovane (quest'ultimo molto spesso selezionato dall'azienda stessa presso la scuola perché tra i più meritevoli a livello scolastico), ebbene tutta questa dimensione **Umana** sembra ormai svanita nel nulla. Senza contare il fatto che già a trent'anni si è già troppo vecchi per il mondo del lavoro e quindi un lavoratore che abbia passato un quarto della sua vita in una azienda, che l'ha cresciuto, una volta chiusa questa azienda che se ne può fare della sua espe-

rienza? Sicuramente ben poco. Sembrerebbe che ciò che ha veramente valore siano solo i calcoli di bilancio di fine o metà anno, le statistiche, e la logica "usa e getta" viene quindi sempre più ad insinuarsi nel mondo del lavoro.

Il lavoratore interinare è più ricattabile, se ti serve lo assumi magari con un contratto bimensile o mensile rinnovabile, se non c'è lavoro....pazienza! Ma allora se siamo solo numeri e statistiche e non persone che vivono di "non solo pane" ma anche di dignità, di valori, di quel senso di sicurezza e autostima psicologico di cui tutti noi abbiamo bisogno, di progettazione di un futuro per le generazioni a cui abbiamo noi stessi dato vita, risulta urgente e necessario come affermato da Benedetto XVI che si ritorni alla applicazione della parola "decente" al lavoro.

Come può essere definito un lavoro decente?

"Un lavoro che sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne; un lavoro che permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa".



MARIAZELL
PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN AUSTRIA
 presieduto dal Vescovo Mons. Francesco Beschi
21-25 giugno 2010 - in pullman

La Parrocchia e le ACLI di Bonate Sotto aderiscono e raccolgono le prenotazioni
 Il programma e la quota di partecipazione saranno comunicati prossimamente

La Comunione nella mano: ANCORA TROPPI ABUSI NELLA NOSTRA COMUNITÀ!

Pubblico per l'ennesima volta le disposizioni che nel 1985 la Congregazione per il culto divino ha dato per la pratica della comunione nella mano. Purtroppo infatti nella nostra comunità continuano ancora a verificarsi troppi abusi legati a questa pratica: c'è chi la prende di mano al sacerdote, chi stende solo una mano e se la porta alla bocca, chi se la porta al posto. Vale la pena ribadire che durante la liturgia non sono ammessi atteggiamenti personali, deve vedersi la Chiesa che prega e non le singole persone. E questo risulta anche e soprattutto dal modo in cui riceviamo la Comunione.

Verifichiamo il nostro modo di ricevere la Comunione leggendo le disposizioni del 1985, ancora attualissime:

1. La comunione nella mano deve manifestare, al pari della comunione ricevuta in bocca, il rispetto verso la presenza reale del Cristo nell'eucaristia. Per questo si dovrà insistere, come facevano i padri della Chiesa, sulla nobiltà che deve comportare il gesto del fedele. Così i neobattezzati della fine del IV secolo ricevevano la consegna di stendere le due mani facendo "della mano sinistra un trono per la mano destra, perché questa deve ricevere il Re" (V catechesi mistagogica di Gerusalemme, S. GIOVANNI CRISOSTOMO).
2. Parimenti, sull'esempio dei padri, si insisterà sull'Amen che il fedele dice in risposta alla formula del ministro: "Il corpo di Cristo". Questo Amen dev'essere l'affermazione della fede.
3. Il fedele che ha ricevuto l'eucaristia nella mano **LA PORTERÀ ALLA BOCCA PRIMA DI RITORNARE AL SUO POSTO**, mettendosi da parte solo per lasciar avvicinare colui che lo segue e restando rivolto verso l'altare.
4. Il fedele riceve dalla Chiesa l'eucaristia, che è comunione al corpo di Cristo e alla Chiesa. Perciò non deve prenderla lui stesso dal piat-



tino o dalla pisside, come farebbe col pane ordinario o col pane benedetto; invece, egli tende la mano per riceverla dal ministro della comunione.

5. Bisognerà raccomandare a tutti, specialmente ai bambini, la pulizia delle mani, per il rispetto dovuto all'eucaristia.
6. Ma prima occorre assicurare ai fedeli una catechesi del rito, insistere sui sentimenti d'adorazione e sull'atteggiamento di rispetto richiesto. Si raccomanderà loro di far attenzione a che i frammenti del pane consacrato non vadano perduti.
7. Nessun fedele dovrà essere obbligato ad adottare la pratica della comunione nella mano, ma si lascerà ognuno pienamente libero di comunicarsi nell'uno o nell'altro modo.

Queste norme e quelle indicate nei documenti della Santa Sede sopra riferiti hanno lo scopo di ricordare il dovere del rispetto verso l'eucaristia, indipendentemente dal modo con cui si riceve la comunione. I pastori d'anime insistano non solo sulle disposizioni necessarie per ricevere fruttuosamente la comunione, la quale esige, in certi casi, il ricorso al sacramento della penitenza, ma anche sull'atteggiamento esteriore di rispetto che, nell'insieme, deve esprimere la fede del cristiano verso l'eucaristia.





Respingere o accogliere conoscerci ci accomuna

A cura di Paola Riva

Ricordo con profonda nostalgia l'esperienza lavorativa compiuta a Lecco nel progetto denominato "Crossing, strade che si incrociano", nato alla fine di ottobre del 2005. Un progetto che si concretizza nella "Casa sul Pozzo" a Lecco, dove attualmente abitano, per quattro pomeriggi alla settimana, circa una cinquantina i ragazzi accompagnati da una ventina di volontari e da tre educatori; questi adolescenti hanno tra i 14 e 19 anni, frequentano le scuole superiori e provengono da diversi Paesi del mondo, in tutto 22. Durante questi pomeriggi, oltre ai momenti di studio, i ragazzi si possono cimentare in diversi laboratori, quello teatrale, di percussioni e voce, di riparazione di biciclette, di informatica. Durante la scorsa estate, inoltre, a una ventina di loro è stata offerta la possibilità di un tirocinio lavorativo, compatibile il più possibile con il percorso scolastico da loro affrontato. Sono molti i ricordi dei tre anni di esperienza vissuti in mezzo a loro: alcuni estremamente gioiosi, altri, invece, maledettamente tristi. *Crossing* mi ha permesso di "incrociare" tante storie, di viaggiare in Paesi lontani pur stando ferma negli spazi di una casa, di sgretolare i muri della diffidenza che tanto ci si accanisce a costruire, soprattutto quando non si ha il coraggio di incontrare i volti, quando si guarda solo ai numeri e si teme che ci venga portato

via qualcosa di noi, della nostra terra. Conoscere "altre storie" ha permesso di fare chiarezza sulla mia, aiutandomi a riconoscere la mia "fortuna", a valorizzare gli affetti, a cercare più giustizia e dignità per le persone.

Ma chi sono loro, e chi siamo noi?

Le abitudini, gli usi, la lingua, la religione, la cultura sono diverse ma, quando si condivide uno spazio, una casa, quando si studia insieme, si mangia insieme, ci si racconta, si condividono le fatiche e le gioie, quello che si incontra non è la cultura ma è il volto dell'altro, la sua storia: ci si conosce vivendo emozioni che accomunano tutti.

Ricordo con piacere una festa di fine anno, in particolare D., una ragazza russa di 17 anni, molto carina e dolce, un po' taciturna e introversa, con la grande difficoltà di comunicare in una lingua che non le appartiene. Eppure quando la vedo sul palco mi sembra un'altra persona: una voce splendida, impeccabile, si muove con disinvoltura e sicurezza, ha una grinta che mai le ho visto e avrei immaginato.

Nella vita, per necessità economiche, D. alterna la scuola con il lavoro.

Da un paio d'anni, si è ricongiunta con la madre, che molti anni fa venne in Italia per cercar fortuna, o meglio per offrire un futuro alla figlia ri-

masta senza padre all'età di tre anni.

Potrei elencare diverse storie, alcune così tragiche, da sembrare quasi "finte", basti pensare a coloro che provengono da Paesi in guerra.

Nel raccontarle, mi sembrerebbe tuttavia di tradire le confidenze che mi hanno fatto questi ragazzi.

Non si può dire la drammaticità di un lutto, si può tentare di condividere la fatica della sof-



Famiglia - Scuola



ferenza di un ragazzo che, lontano dal proprio Paese, perde il padre o la madre.

Cosa significa, a 15 anni, vivere in un campo profughi, oppure, cosa significa per una ragazza, scappata con la propria famiglia dall'Iran, costruire a 18 anni faticosamente un futuro, senza sapere dove poter mettere le proprie radici?

È proprio la durezza di alcune storie vissute per un breve lasso di tempo insieme a questi ragazzi che mi porta a gridare con forza che esiste un altro spaccato della realtà, che non è solo quella raccontata nei fatti di cronaca nera.

Da una ricerca condotta dall'Università la Sapienza, Facoltà di Scienze della Comunicazione e riguardante i TG delle principali reti televisive e 6 quotidiani nazionali emerge come lo stereotipo: "Criminale, maschio, spesso clandestino", sia il più comunemente registrato dai media.

L'indagine evidenzia come l'immigrazione venga raramente trattata come tema di approfondimento, ma solitamente accumulata alla dimensione della criminalità e della sicurezza. Le notizie di cronaca e giudiziarie vedono presenti persone straniere nel 76,2 % come autrici o vittime di reati. Un'immagine ben diversa da quella tracciata dall'ultimo rapporto della Caritas Migrantes che parla di oltre 4 milioni di immigrati regolari che concorrono con il proprio lavoro al 9% del Pil Nazionale e assicurano un gettito fiscale di 7 miliardi di Euro.

È, con profonda tristezza e amarezza, che sono venuta a conoscenza della "caccia ai clandestini" che, a Coccaglio, Brescia, si è svolta in prossimità del Natale.

I vigili hanno suonato ai campanelli dei circa 400 extracomunitari verificando le pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno. "Se non dimostrano di averlo fatto- dice il sindaco- la loro residenza viene revocata d'ufficio, vogliamo soltanto iniziare a fare pulizia."

Alla gratuita superficialità di certe scelte, maturate, in un'atmosfera natalizia, al caldo tepore della propria casa e della famiglia, rispondo con un'altra storia.

Mi ricordo perfettamente l'istante in cui E., una ragazza africana di 16 anni, taciturna ma molto sorridente e servizievole, mi ha raccontato della morte della mamma avvenuta in Africa, dopo un anno circa dal suo arrivo in Italia.

Ne ricorda in particolare il sorriso gioioso e accogliente: ha vissuto con lei in armonia fino a quindici anni, ed ora, mandata in Italia dalla mamma, si è ricongiunta con un padre che non ha mai conosciuto e con cui è spesso in conflitto.

Non penso sia diversa la sofferenza nelle diverse culture.

Riesco solo ad intuire le fatiche, le ferite che questi ragazzi celano a volte così bene.

Un pezzo di storia è nel paese d'origine, dove sono rimasti magari mamma o papà, i numerosi parenti, gli amici e un altro pezzo continua qua, in un paese distante migliaia di chilometri.

Due mondi, uno incarna la propria cultura e giace nella dimensione del passato e di un presente mediato dai genitori, l'altro rappresenta il qui ed ora, così faticoso ma anche attraente, prorompente, dove la potenza delle immagini, dei messaggi mass-mediatici crea il desiderio del possedere e questo in un'età dove è alto il bisogno di omologazione.

Il processo di costruzione dell'identità, di per sé già complesso, diviene per i ragazzi immigrati o figli di immigrati assai difficoltoso.

Per superare la mediocre banalizzazione, il facile e spesso radicato pregiudizio occorre affiancare un volto, un'esperienza, una vita alle parole: extracomunitario, immigrato, clandestino, che non significa per forza delinquente.

ONORANZE FUNEBRI

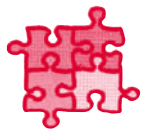
*Servizi
funebri
completi*

REGAZZI

*Disbrigo pratiche presso Comuni, Ospedali e Case di riposo
a r. AUTOAMBULANZA*

*Servizio
Diurno
Notturmo
Festivo*

MADONE via Piave, 4 **035 791 336**



Il messaggio del Papa per la Giornata del Malato

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si celebra la diciottesima Giornata mondiale del Malato, incentrata sull'importanza del servizio pastorale nel mondo della salute.

Il papa Benedetto XVI, nel suo messaggio, vuole sensibilizzare la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio pastorale nel mondo della salute, sulle orme dell'azione di Gesù, Medico divino, che "passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (At 10,38).

Il papa ci ricorda come il Signore Gesù nell'Ultima Cena, prima di ritornare al Padre, si è chinato a lavare i piedi agli apostoli, anticipando il supremo atto di amore della Croce. Con tale gesto il Signore ha invitato i suoi discepoli ad entrare nella sua medesima logica dell'amore che si dona specialmente ai più piccoli e ai bisognosi.

Per seguire il suo esempio ognuno di noi è chiamato a rivivere, nella realtà di oggi, la parabola del buon Samaritano.

Come egli, passando accanto a un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada, vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui, così anche noi dobbiamo sapere vivere con questo spirito di prossimità, consapevoli che Gesù al termine della parabola ci dice: "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10,37).

Gesù si rivolge quindi anche a noi, oggi. E ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza.



Il papa riprende le parole del *Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono* del Concilio Ecumenico Vaticano II: "Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce, voi che piangete, voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!"

Il Santo Padre conclude il suo messaggio ringraziando di cuore tutte le persone, sacerdoti, religiosi e laici, che, ogni giorno, svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti, testimoniando la cura, l'affetto e il conforto della Chiesa intera.

E con questi sentimenti prepariamoci a vivere una buona giornata, vivendo la preghiera e, se possibile, compiendo una visita agli ammalati della nostra comunità.

Alfredo

Carità e Missione

Da l'UNITALSI



La devozione mariana a Bergamo

La storia della fede in Maria Santissima attraverso i santuari bergamaschi:

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE QUAGLIE A LURANO

Fra i tanti santuari mariani esistenti nella bergamasca, quello della Madonna delle Quaglie suona come uno dei più originali per quanto riguarda il nome. È un santuario che fa pensare ad una devozione popolare nata in campagna e legata alla cacciagione. L'intuizione popolare arriva fino qui, intravede il vero, ma non va più in là a ricercare la vera storia. Lurano è un piccolo paese della bassa pianura bergamasca che come i paesi del circondario ha trasformato l'economia contadina dominante fino a qualche decennio fa, in piccolo artigianato e qualche industria di medio calibro. Questo però non ha cancellato la profonda coscienza cristiana legata al mondo agricolo che ne ha caratterizzato numerose generazioni: l'eredità spirituale dei padri oggi è tesoro profondo del tessuto sociale della nostra epoca. Il santuario è spesso metà di incontri di persone di ogni età, soprattutto nelle belle stagioni dove la calura viene mitigata dalla bella posizione del luogo circondato da numerosi alberi e tanto verde.

Tra un agglomerato di costruzioni per famiglie, una strada corre diritta verso i campi, in fondo c'è un maestoso ippocastano e il santuario che appare anche all'esterno completamente rinnovato. In realtà le dimensioni della costruzione sono modeste, sei metri di larghezza, trenta di lunghezza e una dozzina in altezza, ma è molto antico risalendo ai primi anni del XV secolo. Più precisamente si fissa nel 1431 l'inizio della costruzione attuata come ringraziamento a ricordo di un singolare fatto accaduto in quel luogo un anno prima. La costruzione nella sostanza è del Quattrocento: lo rivela sia la struttura esterna più antica, sia lo stile interno, pur semplice, ma di chiara fattura rinascimentale delle prime tre campate. Sono stati poi aggiunti, nell'interno, l'altare barocco con la preziosa statua della Vergine col Bambino in marmo bianco opera di Grazioso Fantoni e la dignitosa cancellata in ferro battuto che separa l'altare maggiore dalla navata della chiesa. Ma ciò che più è valso a stabilire l'antichità



della chiesa è stata la scoperta nel 1971 di una serie di affreschi che coprono le pareti della navata e che sono stati datati, dalla Commissione diocesana d'Arte sacra, del secolo XV.

L'allora parroco don Giacomo Melocchi, nel 1971, intendendo fare opera di ripulitura dell'interno della chiesa e degli affreschi assai pregevoli della volta, tanto della navata come del presbiterio, questi sono di attribuzione ancora incerta, ha staccato dalle pareti tutti gli ex-voto che la coprivano letteralmente da cima a fondo. Fu in questa occasione che don Melocchi scoprì che, sotto lo strato di calcina, steso molto probabilmente al tempo delle pestilenze dei secoli XVI e XVII, c'era del colore rosso vivo. Con l'emozione della scoperta, lui e il fratello don Fausto, misero in luce il primo affresco. Il delicato lavoro fu poi affidato a tecnici competenti designati dalla Commissione Diocesana d'Arte Sacra. Gli affreschi ritrovati furono poi restaurati unitamente a quelli della volta e inaugurati la seconda domenica di maggio del 1972, festa maggiore del santuario ricorrendo l'annuale anniversario dell'apparizione. Undici anni più tardi, la seconda domenica di maggio 1983, furono inaugurati i lavori di rifacimento totale del tetto e di restauro ester-



no del santuario. Le spese relative vennero sostenute dai devoti benefattori e certo non furono lievi se, per evitare le infiltrazioni d'acqua, la copertura dei tetti comprende anche un'intercapedine tutta in rame. L'anno scorso sono stati inaugurati dal compianto vescovo Amadei i lavori di restauro che hanno interessato l'intero santuario: i luranesi hanno così per la prima volta potuto ammirare i dettagli degli affreschi quattrocenteschi finora rimasti nascosti dalle infiltrazioni e dagli anni. Anche l'ex fienile annesso alla chiesetta è stato ristrutturato, e vi è sorta una saletta polifunzionale con una grande e luminosa vetrata.

I devoti della Madonna delle Quaglie di Lurano e di Castel Rozzone sono infatti molto legati al loro santuario dal quale traggono, in un certo senso, la radice della loro fede in Gesù.

È venuto il momento di dire a che cosa si riferisce la devozione alla Madonna in quella chiesetta in mezzo ai campi di Lurano. Prima di tutto anche a Lurano la vera origine della devozione alla Madonna risale a prima del fatto che la tradizione popolare tramanda e di cui la insigne chiesetta del Santuario è la più bella testimonianza. La devozione alla Madonna delle Quaglie ha avuto inizio non tanto da un litigio tra due cacciatori, ma da una benevola apparizione della Vergine Santissima. Ma cerchiamo di ricostruire la tradizione orale del fatto. Nel maggio dell'anno 1430, nel luogo dove sorge oggi il santuario, due nobili, uno era della casata dei Secco Suardo e l'altro dei conti Rozzone signori di Castel Rozzone, mentre stavano cacciando, vennero a diverbio, trascesero fino alle minacce

sfidandosi infine a duello per il possesso di una quaglia preda di uno dei due. I due desistettero però dal loro insulso proposito di duellare perché, sempre stando alla tradizione, comparve tra loro una nobilissima matrona, che ambedue ritennero la Vergine benedetta.

Composto il futile litigio, la «matrona» domandò ai due che sul posto erigessero una cappella: il momento dell'incontro è fissato in un affresco che si trova sotto il portico della chiesa. I due allora si recarono dal superiore del convento di un paese vicino per raccontare il fatto strepitoso. Qui, quando mostrarono la quaglia motivo della furiosa lite, la videro come scuotersi, riprendere la vita e, col volo, anche la libertà. Il fatto, doppiamente prodigioso, si divulgò in Lurano, a Castel Rozzone e nelle vicinanze. Nello stesso anno 1430 venne iniziata la costruzione della chiesa, che venne completata entro l'anno perché era più corta dell'attuale. L'effigie della Madonna porta la corona ma né il parroco né la popolazione sanno dire quando è avvenuta l'incoronazione. Considerato lo stile del monile si può supporre che è stato eseguito nel secolo XVIII, quando la parrocchia di Lurano era ancora compresa nella diocesi di Milano.

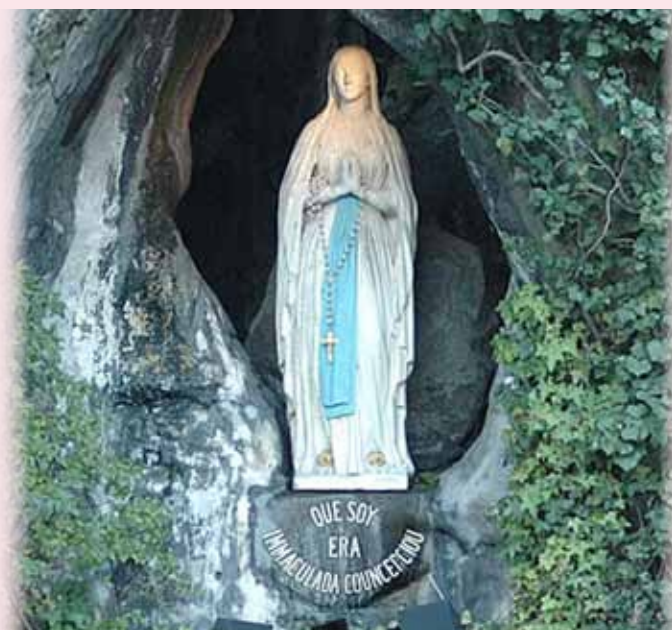
È la Madonna, regina della pace e celeste compitrice delle misere nostre liti umane, quella che in realtà si è sempre venerata qui a Lurano e il suo santuario rimane ancora oggi il centro devozionale della popolazione di Lurano e delle borgate circostanti.

Ciao e alla prossima.

Emanuele

In questi giorni i volontari dell'UNITALSI visiteranno gli ammalati e gli anziani della comunità, consegnando una traccia di riflessione e di preghiera per la **Giornata del Malato del prossimo 11 febbraio**. Consegnano anche un piccolo cero, da accendere davanti all'immagine della Madonna.

Sarà un modo semplice ma significativo per condividere i momenti di preghiera che la comunità vivrà, nel ricordo anche del sesto anniversario della scomparsa di monsignor Tarcisio Pezzotta.



Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

I senza fissa dimora

"Occorre ancora dare accoglienza all'altro, decidendo di amarlo prima di conoscerlo"

Proseguiamo la riflessione sull'indagine conoscitiva relativa alla grave marginalità del nostro territorio del distretto.

Dopo aver approfondito alcuni aspetti delle problematiche che portano in sé le diverse persone che sperimentano nella loro vita o meglio, sulla loro pelle, una situazione di abbandono, vogliamo in questo breve spazio raccontare pur con grande discrezione l'esperienza di un giovane che sicuramente abbiamo notato più volte.

Il nostro cimitero è un luogo frequentato da diverse persone ed ognuno ha rivisto non solo nelle fotografie, ma anche nell'immaginario, le persone che ha conosciuto e a cui è stato legato dall'affetto familiare oppure dall'amicizia. E tutto questo lo possiamo considerare positivo in quanto determinati sentimenti ci fanno ancora sentire vicini ai nostri cari.

Le persone che si recano al cimitero sono di tutte le età, in particolare il sabato e la domenica, ed in queste giornate sicuramente abbiamo notato la presenza di un giovane senegalese che ci guarda senza pronunciare una parola se non un "grazie", un sorriso se si accorge che è stato notato o se gli abbiamo dato qualche spicciolo per poter vivere. La storia di questo giovane è da inserire fra quelle di coloro che si trovano nella condizione che è stata descritta a più riprese: pur abitando oggi in una casa con dei connazionali, fino a settembre scorso ha vissuto in una condizione di irregolare, perché non ha trovato qualcuno che fosse disponibile ad assumerlo. Tutta la sua vita, da quando è arrivato nel nostro paese, è stata caratterizzata da un lavoro saltuario e nella prospettiva di poter avere un permesso di soggiorno per essere assunto in una ditta disponibile, avendo in questo periodo imparato il mestiere del saldatore.

In questi anni ha vissuto cercando un lavoro che sapeva di non poter continuare nel tempo in quanto mancavano le condizioni, non disponendo del permesso di soggiorno e dell'idoneità alloggiativa, come previsto dalla normativa vi-

gente. Ed ogni volta che c'era una regolarizzazione o il decreto flussi ha sempre cercato disperatamente qualcuno che lo aiutasse ad emergere da questa condizione. Quanti tentativi che sono andati a vuoto, eppure lui non ha mai perso la speranza, fiducioso che un giorno anche per lui ci fosse la possibilità di essere un cittadino come tutti. Quando è partito dal suo paese di origine era giovanissimo, primo figlio di una famiglia numerosa che lascia tutto in cerca di un lavoro per aiutare i suoi genitori a far crescere i fratelli. Pur con tutte le difficoltà per lo stato in cui si trova, questo impegno che ha assunto lo spinge ad andare avanti e a mandare a casa quel poco che riesce ad avere con il suo lavoro saltuario e chiedendo l'elemosina al cimitero con quella discrezionalità che ha sempre avuto.

Quando ha saputo della regolarizzazione delle badanti e delle colf si è mosso subito pensando che potesse rientrare come lavoratore con la sua professionalità. Invece, avendo compreso che era interessata solo una determinata categoria, è stato colto da scoraggiamento e disperazione. Poi con calma abbiamo spiegato in cosa consisteva questo tipo di regolarizzazione e quali strade erano percorribili per la sua condizione ed ogni chiarimento era un sollievo perché traspariva un possibile sbocco per lui.

Però è stato difficile, sembrava impossibile trovare una famiglia o qualcuno che fosse disponibile ad aiutarlo facendo domanda di assunzione come colf entro la data del 30 settembre 2009. Quanti tentativi andati a vuoto anche se tutto era a costo zero, il solo mettersi in questa briga ed avere a che fare con la Prefettura, la Questura e l'I.N.P.S. facevano demordere per una simile avventura ed ogni giorno si faceva un tentativo, bussando e chiedendo un aiuto sino a quando un suo connazionale con i requisiti, cioè la

carta di soggiorno ed un reddito non inferiore a €1.000,00 si impegna presentare la domanda in una Prefettura fuori dalla nostra Provincia.

Da quel giorno ha in mano una ricevuta che gli consente di potersi muovere con tranquillità senza incorrere in un provvedimento di espulsione, anche perché in passato era stato fermato per un controllo e dopo le formalità di rito invitato a presentarsi in Questura, dove gli era stato dato il documento che comunicava di dover lasciare il territorio italiano entro pochi giorni. E lui non aveva adempiuto a quel provvedimento perché sapeva che la sua esperienza poteva finire per sempre, il decreto sicurezza ha poi cancellato quell'atto amministrativo e pertanto gli permetteva di riacquistare tutte le condizioni per poter avere il permesso di soggiorno. L'attesa di convocazione si fa trepidante, è possibile vedere a che punto è arrivata la sua pratica digitando su internet il Ministero dell'Interno "dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione"; attualmente la pratica è all'esame della Questura di Brescia per il visto e se tutto sarà regolare il datore di lavoro che si è impegnato ad assumerlo riceverà la lettera di convocazione con il controllo dei documenti e la firma del contratto.

Come abbiamo accennato, il giovane ha in mano

la copia della domanda di emersione e può regolarmente soggiornare, sempre che tutto sfoci nell'aver in mano il permesso di soggiorno che da tempo sta aspettando. Coloro che l'hanno conosciuto possono testimoniare che il ragazzo si è sempre comportato da persona onesta, accettando tutti i consigli che gli sono stati dati per vivere in una condizione che gli permettesse di non perdere quella speranza che da tanti anni conserva nel suo cuore, per poi un giorno andare a trovare la sua famiglia che non vede da tanto tempo e che attualmente sente soltanto attraverso il telefono.

Quante volte tante persone si sono chinate e con il gesto della mano gli hanno dato una moneta e lui seduto su quel cordolo le ha guardate e ringraziando ha atteso che il sole lo scaldasse perché faceva sempre più freddo. Occorre ancora oggi "chinarsi sull'altro", soprattutto verso il povero, il bisognoso di aiuto, per servirlo, se ha sbagliato per perdonarlo affinché trovi la forza di tornare a sperimentare la gioia di essere in pace con se stesso e con tutti. Questo esempio ci renda attenti alle fragilità degli altri perché il nostro impegno sia sempre improntato ad una Speranza.

Gli operatori del centro di ascolto



**I PROFESSIONISTI
DEL LEGNO**

**INFISSO
versione legnoalluminio**



costruzione Infissi Porte Finestre • Finestre legnoalluminio • Portoncini d'ingresso • Falegnameria in genere

PACO

di Crotti Umberto & c.

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax 035.993577

Dal Gruppo Missionario

Gli auguri dei nostri missionari



S. Natale 2009

A voi tutti carissimi,
come sempre vengo augurandovi di cuore e con grande riconoscenza i più cari e sinceri auguri di "Buon Natale e gioioso anno 2010". Auguri pure di tutto il bene per voi e per ogni vostra famiglia, che il nostro Dio ricompensi largamente i tanti generosi gesti d'amore che con sacrificio fate a favore dei più poveri del mondo.
Queste espressioni d'auguri che qui scrivo, le ripeto in preghiere in modo particolare durante la celebrazione della Notte Santa.
Vi ringrazio di cuore anche a nome di tanti poveri Missionari che per vostro merito possono aiutare tanti poveri.

Con affetto
Suor Carmela Papini

Suor Elisa Cavagna
con allievi dell scuola
di Wiagn Pa Pao,
Tailandia



Santo Natale 2009

Carissimi amici del Gruppo Missionario,
eccomi a voi con i miei fervidi auguri di Buon Natale accompagnati dalla mia preghiera, la quale sarà speciale per tutti voi la notte di Natale. Buon Anno ricco di Pace, Gioia con la benedizione del Signore per voi e per le vostre famiglie, a tutti auguro buona salute.
Con tanto piacere vi annuncio che il progetto refettorio e cucina è stato realizzato. Lo ha inaugurato la Madre Generale, la quale era in visita alle comunità della Thailandia. È riuscito bene, ampio, arioso e luminoso, la cucina è funzionale. Da anni mi stava a cuore questo progetto: finalmente grazie a Dio e al vostro prezioso aiuto è stato realizzato.
Vi sono tanto grata e riconoscente, a presto invierò le foto. Ora sono felice di vedere i miei ragazzi a consumare i loro pasti in un ambiente igienico. Manca ancora qualche tavolo, saranno pronti per Natale.
Grazie di vero cuore, vi sono vicina nelle mie preghiere. Pregate per me perché sia generosa a fare ciò che Dio vuole.

Suore e ragazzi vi salutano e grazie
Con affetto vi saluto
Suor Elisa Cavagna

Le attività del Caritas Baby Hospital di Betlemme

Riportiamo un articolo tratto dalla rivista "Prospettiva Betlemme", per conoscere meglio l'attività dell'ospedale palestinese che stiamo aiutando con le iniziative di solidarietà.

Lo screening dell'udito dei bambini

Wahid non si sarebbe neanche sognato che suo figlio Fouad avesse problemi di udito. Il bambino ha solo due mesi, ma Suor Lucia, in piedi accanto al letto di Fouad, gli infila con attenzione l'auricolare dell'apparecchio di misurazione. Suor Lucia, responsabile del programma di screening dell'udito del Caritas Baby Hospital, spiega a Wahid l'importanza di un controllo precoce dell'udito. «I neonati devono sentire bene per uno sviluppo sano. Gli stimoli procurati dall'udito sono indispensabili allo sviluppo del cervello e delle vie nervose. Non si tratta solo di imparare a parlare; a dipendere dall'udito, dalla nascita in poi, è tutto lo sviluppo generale del bambino.» Fouad intanto dorme e non sente niente di tutte le operazioni audiometriche.

La sordità porta all'isolamento

In alcune regioni della Palestina il tasso di sordità fra i bambini arriva fino al 15 per cento –

cinque volte di più che in Europa. Nelle regioni colpite il numero di matrimoni fra consanguinei è particolarmente alto, e le audiolesioni sono spesso ereditarie. I disturbi dell'udito sono comuni e spesso non vengono neanche scoperti. Solo uno screening dell'udito, cosa che in Europa si fa di routine, permette di individuare eventuali problemi. Causa l'elevato numero di pazienti, il Caritas Baby Hospital è particolarmente adatto alla realizzazione di questo programma.

Le conseguenze di una sordità non diagnosticata sono molto pesanti. Mentre gli altri bambini iniziano, pieni di gioia, a scoprire il mondo, quelli audiolesi tendono a ritirarsi. Per loro è difficile giocare con gli altri. I loro genitori ritengono che questo comportamento, insieme al ritardo dello sviluppo, sia una menomazione, in Palestina ancora oggi motivo di vergogna. I bambini vengono isolati e aiutarli diventa sempre più difficile. «Con i nostri test dell'udito vogliamo evitare che accada tutto questo», dice Suor Lucia.

Integrazione anziché isolamento

Se viene riscontrato un difetto di udito, l'ospedale si mette in contatto con altre strutture. In caso di forte sordità si ricorre all'Istituto per audiolesi Ephpheta, che da molti anni collabora con Aiuto Bambini Betlemme. Ora Suor Lucia ha finito il test su Faoud. Non ci sono grossi problemi. Wahid è sollevato, e Suor Lucia passa al prossimo bambino, che vorrebbe ancora visitare prima che lo dimettano il giorno successivo.



Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII

I "poveri cristi"

Capita qualche volta di sentire quest'affermazione il più delle volte riferita a persone di tutte le età che vivono ai margini della nostra società...

In particolare li notiamo nelle città perché in questi luoghi sono meno in vista, quindi trovano con più facilità un riparo durante il periodo del freddo.

Le festività volgono al termine e tante iniziative sono state fatte per dare loro la possibilità di passare qualche ora con il calore e la solidarietà di tanti volontari. Poi si torna alla normalità della vita di ogni giorno per queste persone che frequentano la mensa dei poveri per avere un pasto caldo al giorno.

Nel periodo invernale coloro che non possono o non vogliono frequentare i dormitori pubblici presenti nelle città sono raggiunti dai volontari che danno loro una coperta e un tè caldo. Un po' tutti ci siamo abituati a questo come se tutto fosse nella normalità perché queste persone ci sono sempre state e nel futuro ci saranno ancora. Eppure se andiamo più a fondo ad esaminare queste problematiche di povertà vediamo sempre che ci sta una situazione di marginalità in cui tante persone vengono a trovarsi per diversi motivi. Sono persone che per lo più non riescono a trovare un senso alla loro vita, perciò vivono alla giornata come se tutto fosse lasciato al destino, non c'è più nessun interesse, sembrano vivere in una realtà in cui si va avanti per inerzia fino a che le forze lo permettono.

Una domanda viene subito alla mente: che giudizio hanno della loro vita? Quasi sempre la risposta non c'è. Quando invece si riesce ad approfondire un po' scavando nel loro vissuto si scopre che sempre c'è una ferita, un trauma che ha generato questa situazione. Si scova qualcosa che ha provocato una rottura con il passato spesso per dire basta ad una situazione insopportabile lasciando che tutto poi vada ad un destino che un giorno avrà una fine. Questi casi sono una realtà che incontriamo ogni giorno e che ci pongono sempre degli interrogativi. Ci sono delle situazioni in cui tutto sembra impossibile e senza manifestarlo spesso viene spontanea una affermazione: "bisogna aspettare solo il momento in cui tutto finisce".

Quando di fronte agli stimoli, alle sollecitazioni, le risposte a parole pur essendo positive nelle intenzioni, ma di fatto non avviene nulla nella concretezza, resta l'amarrezza o meglio l'impotenza di smuovere un macigno che ha un peso enorme. E tante volte ci vengono degli scrupoli: abbiamo fatto tutto il possibile per aiutare la persona che si trova in quella situazione? Ma subito ci poniamo un'altra domanda: cosa le comunità possono fare in termini di risorse umane di fronte ad esperienze che hanno prodotto nel loro passato un'attenzione particolare a stati di bisogno per

tante persone che non hanno proprio nulla?

Da oltre un anno e mezzo anche al centro di accoglienza ci sono delle persone, per lo più giovani che hanno perso il posto di lavoro e non riescono a trovarlo, pochissimi sono riusciti a lavorare qualche ora perché chiamati per delle urgenze o a fare dei lavori che nessuno vuole fare. Ed ogni giorno c'è un tentativo, si provano tante strade anche nei paesi abbastanza lontani al di là dell'Adda, tante volte non ci sono neanche i cinque euro per mettere la miscela o la benzina nella macchina e se tutto va bene c'è sempre qualcuno che ti dà qualche soldo con la promessa di restituirli quando andrà al lavoro. Capita anche che scade l'assicurazione e bisogna lasciare la macchina ferma per non incorrere nel sequestro ed in altre spese di custodia della vettura. Per questo si chiede in prestito un motorino quando lo trovi, oppure chiedi una bicicletta che non ha costi, se non quelli di eventuali riparazioni però con questa non vai molto lontano.

Si aspettano tempi migliori ed ogni giorno chiedono quando finisce questa crisi, si ipotizzano delle date: in primavera, poi più avanti, il morale non è sempre alto, ci sono dei giorni in cui lo scoraggiamento si fa più forte soprattutto quando senti dire che da tanto tempo la famiglia è in attesa che si mandi a casa qualche cosa, ma senza un lavoro non prendi nulla ed il telefono quando suona lo lasci squillare perché sai chi sono e la richiesta è la solita, non hanno nulla da mangiare, quando gli spedisce qualche euro? Tante volte nel parlare con quelli che sono disoccupati da tempo e non intravedono uno sbocco per un lavoro si avverte che la preoccupazione maggiore è verso la famiglia che più si sente penalizzata ed aiutata a vivere dalla cerchia del parentado che interviene in tutte le necessità.

Una povertà che non ha pretese, il più delle volte ci si trova costretti a chiedere se hanno bisogno di qualche cosa soprattutto generi alimentari per poter condividere al tavolo con altri connazionali la cena che si prospetta sempre frugale e di poche cose, un po' di latte, un pugno di riso o di pasta con il pomodoro. E così si va avanti ogni giorno aspettando che la crisi faccia il suo corso nella speranza che si trovi un lavoro che dia la possibilità di vivere in modo dignitoso a quanti stanno vivendo questo momento per poter inviare alle loro famiglie quel poco che è necessario.

Il continuare ad accoglierli offrendo tutto quanto si ha è un obbligo per adempiere al precetto dell'amore incondizionato del Vangelo.

Claudio Vavassori

Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

Il nostro grazie agli straordinari volontari

*Tra fuochi d'artificio colorati, brindisi e fette di panettone
abbiamo dato l'addio all'anno vecchio e abbiamo salutato quello nuovo!*

Ognuno di noi ha ripensato ai tanti bei momenti appena trascorsi, li ha chiusi nel cassetto dei ricordi, per rispolverarli ogni qualvolta ci prende la malinconia. E come ad ogni inizio anno, chi più e chi meno, tutti ci siamo fatti dei buoni propositi: c'è chi si è messo a dieta, chi ha deciso di smettere di fumare e chi ha pensato di donarsi un po' di più agli altri. Noi in questo articolo abbiamo voluto



parlare di questi ultimi, che da noi prendono il nome di volontari: delle persone straordinarie che con il loro impegno ed il loro affetto ci permettono di realizzare tantissimi progetti che non sarebbe possibile fare altrimenti!

Queste persone hanno il magico potere di trasformare le nostre giornate con un sorriso, con una carezza o un abbraccio, accompagnandoci quotidianamente nelle nostre attività.

Tre volte alla settimana Genio, Graziano, Sandro e Severo vengono con noi in piscina e qui ci fanno esercitare in acqua, giocano con noi e ci sfidano a gare di nuoto interminabili. Con loro passiamo momenti bellissimi e sono sempre loro i nostri compagni nelle varie esperienze lontane da casa... il soggiorno marino a Bibione, il weekend in montagna, in tutte le uscite estive(lago, vari parchi di divertimento, ecc) ed in quelle del periodo invernale(concerti, gite sulla neve, serate in pizzeria, ecc) ed in tutte le camminate che durante il periodo caldo ci vedono affrontare i vari sentieri delle nostre valli mentre nella stagione fredda ci limitiamo alle strade cittadine o ai centri commerciali per fare acquisti.

Vorremmo farvi conoscere altri due volontari: Irma e Venanzio, che oltre ad accompagnarci nelle diver-

se gite, si occupano di noi, ci portano dal parrucchiere, al bar ed in giro per il paese!

Questo articolo è il nostro modo per ringraziarli pubblicamente per tutto quello che in questi anni hanno fatto per noi e che continueranno a fare in futuro, ma è anche un modo per invogliare chi ha pensato di donarsi un po' di venirci a trovare!

Come sempre prima di lasciarci vi consigliamo una ricetta, questa volta è un po' più complicata, ma il risultato... è a dir poco carnevalesco!

Le chiacchiere di Irma:

1 kg di farina, 75 gr di margarina, 250/300 ml di latte, 2 uova, 1 bustina di lievito, 6 cucchiari di zucchero, 3 pizzichi di sale.

Far bollire il latte con lo zucchero, il sale e la margarina. Mettere il lievito nella farina, aggiungere le uova, il latte e impastare. Stendere sottilmente l'impasto, tagliarla a rettangolini e friggere in olio bollente a fuoco alto.

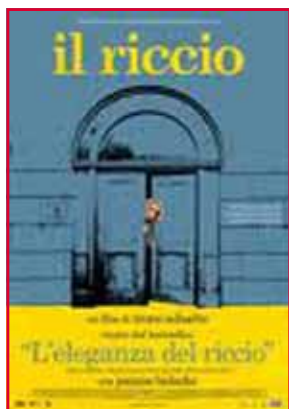
Spolverare con zucchero a velo!

*L'educatrice professionale
Catia Sinigaglia*

Carità e Missione

Il Riccio

a cura di Piergiorgio Ravasio



Eliminiamo il termine "eleganza" ed ecco che l'indiscusso romanzo del 2006, a firma di Muriel Barbery ("L'eleganza del riccio"), pur con qualche licenza rispetto alla carta stampata, da fenomeno letterario di grande successo diventa un altrettanto capolavoro cinematografico, di altissimo livello morale ed esistenziale, degno di rimpiazzare a pieno titolo i banali cinepanettoni natalizi, spesso intrisi di volgarità e sicuramente scevri di qualunque significato che non sia quello dell'insulsa risata, fine a se stessa, da esaurirsi nel buio di una sala.

I personaggi di questa favola moderna sono sostanzialmente tre: Paloma, Renée e Monsieur Ozu. Contesto in cui le vicende si dipanano, un palazzo borghese di Parigi: una struttura che in sé ha anche qualcosa di romanzesco, fuori dal tempo, poetico, ma pur sempre profondamente borghese e parigino e mai fuori dal contesto realistico rispetto alla vicenda narrata, abitato da ministri, burocrati e gente che conta. Dunque, dicevamo, tre storie che si incontrano, si intrecciano

e che sono destinate a lasciare il segno in ognuno dei personaggi chiamati in causa. Si comincia con Paloma, figlia adolescente di un ministro molto assente come padre e di una madre alquanto nevrotica e lunatica e più interessata alle piante di casa che non alla figlia. Ragazzina particolare, dotata, chiusa, seria e piena di certezze, molto matura nonostante l'età e dotata di tanta forza di volontà e determinazione. Ha uno sguardo tutto particolare (molto lucido e severo) verso il mondo degli adulti. È molto intelligente, raccoglie i suoi pensieri quotidiani commentando e riprendendo il tutto con la sua videocamera ed ha preso una decisione tremenda ma estremamente convinta: ha deciso che il giorno del suo tredicesimo compleanno sarà l'ultimo della sua vita. Poi c'è Renée: la portinaia dello stabile. Donna dall'aspetto decisamente sciatto e trasandato, incurante del giudizio che gli altri hanno di lei, vive la sua giornata svolgendo i suoi umili lavori. Burbera, discreta, brontolona e solitaria è però una donna che nasconde una sensibilità ed un acume particolare. Pur rifugiandosi in una estrema solitudine, rinunciando a quella femminilità che lei soffoca regolarmente, Renée è completamente diversa dalle apparenze e dotata di una grande interiorità.

Conclusa la giornata lavorativa, la donna si rinchiude nel suo appartamento in fondo al quale una porta si dischiude e lascia trasparire quell'immensa biblioteca strapiena di libri che fa di lei una profonda conoscitrice di arte, filosofia e cultura.

E poi arriva nel palazzo Monsieur Ozu: ricco ed enigmatico signore giapponese, intellettuale, estremamente elegante e dallo sguardo penetrante, curioso, rispettoso, attento e che la passione per la Francia lo ha portato a trasferirsi in quel di Parigi all'indomani della meritata età pensionabile. Un animo nobile che riesce ad andare al di là delle apparenze e che scorge in Renée quella gentilezza d'animo che attira la sua curiosità e che lo porterà a condividere con lei i suoi gusti, disinteressandosi del suo umile lavoro o del suo trasandato aspetto fisico.

Tre personaggi realistici ma, allo stesso tempo, irreali e fuori dalla norma; emarginati ma dotati di enorme sensibilità; che si insegnano reciprocamente i segreti della vita, modificando reciprocamente i propri stili di vita. Talvolta il regalo che la vita ci offre è quello di un incontro inaspettato, che solo con gli occhi del cuore possiamo riuscire a riconoscere e che l'inconsistenza dei pregiudizi spesso rischia di offuscare.

Quella sovrapposizione casuale di vite diverse che ci apre la strada ad un nuovo modo di vedere e vivere la vita. Quella vita, molto più complicata e sorprendente di quanto si possa immaginare, che è come quella vaschetta di pesci rossi dove gli adulti trascorrono il loro tempo a scontrarsi e dove la morte di una creatura apparentemente inutile come un pesce serve a ridonare la voglia di vivere ad un'altra.

Tutti, nella nostra vita, siamo un po' dei ricci che si chiudono in se stessi in segno di protezione dalle nostre insicurezze. Magari senza eleganza, ma comunque sempre ricci e sempre pronti ad aprirci alla vita. Quella vita a cui questo film canta il suo inno: a quella vita interiore di chi fuori sembra morto, e alla vita di chi ce l'ha davanti ma vorrebbe spegnerla sul nascere. Perché l'importante, come ci dice alla fine la giovane Paloma, non è come e quando si muore, ma cosa si sta facendo nella propria vita in quell'ultimo istante.

Ci sono capolavori (precisiamo bene che qui ci troviamo davanti ad un'opera prima e, tra l'altro, di una giovanissima regista: Mona Achache) davanti ai quali è inutile spendere altre parole. Bisogna solo immergersi nel buio di una sala, dimenticare qualunque problema o situazione personale e lasciarsi trasportare da una poesia che non si trova spesso nelle note di uno spartito o nel piacere di un palcoscenico. Quando si esce da una sala cinematografica con gli occhi lucidi, con il cuore toccato da un sentimento così alto e nobile, con la voglia di trarne una lezione di vita per far sì che la settima arte sia qualcosa di vero e profondo, bisogna solo inchinarsi davanti a una grande lezione di vita. Non parlare, ma solo tornare a casa ringraziando qualcuno che in cento minuti e con pochi euro è riuscito a trasmetterci così tanto.

Religioni e Sette (3ª parte)

Don Battista Cadei

CATTOLICI e ANGLICANI

LE CHIESE DELLA COMUNIONE ANGLICANA O EPISCOPALIANE

Anno 1534: Il re d'Inghilterra Enrico VIII chiede al Papa di dichiarare nullo il suo matrimonio. Di fronte al rifiuto papale, egli fa approvare "l'atto di supremazia" che conferisce al re d'Inghilterra e ai suoi successori il titolo di "solo capo supremo della Chiesa d'Inghilterra".

La Chiesa anglicana al suo interno ha due rami: la "Chiesa Alta" che in generale riconosce tutti i dogmi della chiesa romana; e la "Chiesa Bassa", più o meno protestante.

La Comunione anglicana conta oggi 65 milioni di fedeli: in Inghilterra, USA, ex colonie inglesi. Questa Chiesa non richiede il celibato dei preti. Accetta il divorzio e il conseguente nuovo matrimonio. Ha accettato la possibilità di avere preti e vescovi donne. Per questo motivo alcune centinaia di sacerdoti e qualche vescovo anglicano hanno chiesto di passare alla Chiesa Cattolica, che li ha accolti ripetendo l'ordinazione, ma concedendo a quelli sposati di vivere con la loro moglie.

CONFLITTI E GUERRE DI RELIGIONE

In Inghilterra Tommaso Moro, ex cancelliere e amico del re, ma fedele al papa, è imprigionato e condannato a morte nel 1535. La regina Maria Stuarda, antenata dell'attuale Elisabetta II, essendo cattolica fu tenuta in carcere per 20 anni e poi condannata a morte, nel 1587.

In seguito a lotte religiose, molti inglesi emigrarono in quelli che poi furono gli USA.

L'ECUMENISMO

Nell'Ottocento e Novecento c'è un grande sviluppo missionario, sia cattolico che protestante. Ma i missionari protestanti si sentono dire: «Prima mettetevi d'accordo tra di voi, poi venite a predicare a noi». Così, protestanti e anglicani verso il 1910 danno origine al movimento ecumenico per la ricerca dell'unità dei cristiani, che si organizza in quello che verrà chiamato Consiglio Ecumenico delle Chiese, che ora ha sede a Ginevra e a cui possono aderire tutte le Chiese cristiane che hanno come base minima il battesimo nella fede in Dio Padre, Gesù Signore unico mediatore e definitivo rivelatore, e lo Spirito Santo secondo le Scritture.

Non vi partecipano per es. i Testimoni di Geova, i Mormoni e la religione del rev. Moon, perché non hanno su Gesù e sulla Trinità di Dio la stessa fede degli altri cristiani.

La Chiesa Cattolica all'inizio fu contraria all'ecumenismo, che le sembrava una rinuncia alla propria consapevolezza di possedere la fede apostolica. Un salto di qualità ci fu a partire da **Giovanni XXIII** (1958-1963) il quale diceva: «Ciò che abbiamo in comune è molto più di quanto ci divide». Egli convocò il Concilio Vaticano II (1962-1965), a cui invitò anche osservatori delle altre confessioni cristiane. Ebbe inizio la serie di storici incontri con esponenti delle altre confessioni cristiane, come quello dell'arcivescovo anglicano Fisher con Giovanni XXIII, nel 1960 o quello tra il Papa Paolo VI ed il Patriarca ortodosso Atenagora nel 1964. La ricucitura dell'unità non si ottiene fingendo che le difficoltà non esistano, o mercanteggiando su di esse, ma attraverso un lungo cammino di conversione, di studio, di confronto. Giovanni XXIII applicava il principio: «in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas = Nelle cose essenziali unità, in quelle dubbie libertà, in tutte carità». **Giovanni Paolo II** chiese pubblicamente scusa degli atti di intolleranza compiuti dai cattolici nei secoli passati. Senza chiedere il contraccambio. L'attuale papa continua nell'impegno ecumenico.

A CHE PUNTO SIAMO? OMBRE E LUCI

Dopo secoli di immobilismo, negli ultimi 100 anni si sono fatti passi da gigante. Ma la strada da fare è ancora lunga, lunghissima.

Da parte cattolica il movimento ecumenico è stato accettato. Con qualche eccezione: uno dei motivi per i quali il vescovo mons. Marcel Lefebvre si ribellò al papa e fu scomunicato, è che non accettava l'ecumenismo. Altra eccezione: atti di violenza contro i protestanti in Irlanda del Nord sono durati fino a tempi recenti, ma furono disapprovati dalla Chiesa.

La diocesi di **Bergamo** ha una Commissione ecumenica presieduta da mons. Patrizio Rota Scalabrini e ha buoni rapporti con la Chiesa valdese. Incontri ecumenici si fanno soprattutto in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio).

DALLE OMELIE DI DON TARCISIO

Dio chiama tutti ad essere profeti con la testimonianza della propria fede

a cura di Mons. Giulio Villa

Eccoci al nostro consueto appuntamento: la lettura e la riflessione su una pagina delle omelie del nostro caro don Tarcisio. Per i lettori de "L'incontro" ho scelto per questo tempo dopo il Natale e prima della Quaresima, il commento alle letture della IV domenica del tempo ordinario dell'anno "C", quando viene proclamato il brano del discorso tenuto da Gesù nella sinagoga di Nazaret. Colpiscono, come sempre, le domande che invitano alla riflessione.

Il tema che scaturisce dalla prima lettura e dal vangelo è quello del profeta. Comunemente si ritiene che profeta è colui che prevede il futuro: quindi un uomo eccezionale, assistito e illuminato da Dio; ma nello stesso tempo si tratta di qualcuno che è troppo lontano da noi e quindi è difficile che ci venga proposto come modello da imitare. Si tratta però di un errore. Infatti, il profeta non è legato alle previsioni del futuro, (anche se non mancano nella storia della salvezza figure di questo tipo); il profeta è l'uomo di Dio, che si lascia prendere dalla sua parola e si fa testimone della volontà di Dio. Sfida le difficoltà, non si piega alle minacce: così è per Geremia, e pure per Gesù, che a Nazaret si proclama profeta.

Con stupore leggiamo la vocazione del profeta Geremia, raccontata a tinte forti e vivaci, che pare riguardi solo un cerchio ristretto di persone, un privilegio di pochi. Invece non è così. Il Concilio vaticano II ha

ribadito a chiare lettere che tutto il popolo di Dio è un popolo profetico, che partecipa all'ufficio profetico di Cristo, attraverso la testimonianza della propria fede, speranza e carità. Ogni cristiano è chiamato a vivere questo dono di Dio, non soltanto come una realtà interiore, personale, ma come una responsabilità da manifestare a tutti.

Tutta la vita e i comportamenti del battezzato devono essere coerenti con la sua fede, una coerenza che è la prima testimonianza da offrire a tutti. Questa testimonianza, inoltre, deve essere offerta proprio nel mondo in cui si vive: la famiglia, il lavoro, la scuola; è questo il mondo che deve essere salvato e nel quale far risplendere la forza del Vangelo.

La nostra presenza in chiesa è segno di questa fede, ma è oggi sufficiente? Viviamo nella coerenza il nostro essere battezzati? Il nostro essere in chiesa è un momento privilegiato in cui attingiamo alla parola

di Dio per fortificarci con l'Eucaristia: ma tutto questo continua fuori e prosegue nella vita?

Nella famiglia, sul lavoro... dimostriamo che siamo persone che si sono incontrate con Cristo?

La carità e la lealtà sono veramente le nostre principali caratteristiche? Chi ci guarda, avverte la presenza di un cristiano oppure ci... camuffiamo?

Sono questi gli interrogativi che ci lascia nel cuore oggi la parola che abbiamo ascoltato.



11 marzo 1956: ingresso di don Tarcisio a Bonate Sotto come parroco

Preti di ieri, preti di oggi

don Cesare Curioni

a cura di Vico Roberti

In questo anno dedicato alla figura del sacerdote, parliamo di un prete che nella vita ha saputo esprimere al massimo livello la sua capacità di dialogo mettendola al servizio di tutti, capace di trattare sia con gli "ultimi" che con i "primi" del mondo, sempre uguale, sempre calmo, navigatore esperto della vita e dotato di grande umanità, testimone eccellente del Vangelo del Signore. Si chiamava don Curioni, per tutti, don Cesare. Rispettato da tutti, anche dagli assassini più temuti, dai ladri più furbi e persino dai brigatisti rossi incarcerati. A metà degli anni settanta nelle carceri italiane scoppiano le prime sommosse di protesta dei carcerati, lui era a san Vittore già da quasi trent'anni ma, tra i corridoi sfasciati e gli armadi bruciati, la cappellina con il SS. restava sempre intatta: perché? Dai detenuti una sola secca risposta: lì c'è don Cesare, guai a chi ce lo tocca! In mezzo a loro, lui, prete e uomo, sigaro in bocca, sempre calmo di natura, guida come un vecchio nostromo temprato da mille tempeste. Era nato nel 1923 ad Asso, comune montano al confine Italo-Svizzero. A metà anni quaranta è prete diocesano a Milano e dal primo febbraio 1948, cappellano a San Vittore. Riscuoteva la fiducia piena del Cardinale Schuster, poi di monsignor Giovan Battista Montini e del suo fidatissimo segretario monsignor Pasquale Macchi. Vive a contatto continuo con detenuti e agenti di custodia, sempre sereno e pacato, prudente e coraggioso insieme. Sigaro spesso tra le labbra, filosoficamente saggio ed evangelicamente genuino, calmo ed apprezzato ma, anche temuto da potenti e prepotenti. Il 17 dicembre del 1966 dal comune di Milano riceve una **medaglia d'oro al merito** per i suoi studi sul **problema carcerario**, alla presenza di Aldo Moro, allora Presidente del Consiglio. Il cardinal Montini, divenuto papa Paolo VI, nel 1976 lo vuole **responsabile per l'assistenza religiosa in tutte le carceri d'Italia, Ispettore Generale presso il Ministero di Grazia e Giustizia**. Eccolo a Roma con il titolo di monsignore, su cui sorrideva, masticando l'eterno sigaro spento. In questo ruolo ottenne dal 1982 al 1992, grazie agli strettissimi rapporti diplomatici che seppe instaurare, che Cuba e Polonia, paesi a regime comunista, ammettessero nelle loro carceri cappella-



ni cattolici. Durante la dolorosa vicenda Moro, Paolo VI lo incarica di cercare una strada per la liberazione. Lui le prova tutte: a Torino, durante il processo ai BR prigionieri, incontra Curcio e Franceschini che a lui dicono che non c'entrano niente, anche se in aula poi affermano il contrario. Contatta organi internazionali con i quali organizza una raccolta in vista di un eventuale riscatto, appronta 5 miliardi, e in una notte divenuta famosa, scrive di suo pugno, sotto dettatura di Paolo VI e alla presenza di monsignor Macchi, la famosa **Lettera agli uomini delle Brigate Rosse**. Giovanni Paolo II lo nomina **Presidente della Commissione Internazionale dei Cappellani Carcerari**. Ultima sua presenza pubblica è il 22 marzo 1994, quando celebra i funerali a Saxa Rubra in RAI, della povera Ilaria Alpi, giornalista del TG3 uccisa in Somalia. Amico di famiglia, aveva sposato i genitori e battezzata la piccola Ilaria. Soffre molto quel giorno, lo notano perfino televisioni, radio e giornali. Continuerà in silenzio don Cesare il suo lavoro prezioso fino al 12 gennaio 1996, quando, in vacanza nella sua casa natale ad Asso, nelle montagne tra Italia e Svizzera, il suo cuore si ferma: muore così, senza disturbare nessuno. Ai funerali, tre giorni dopo, sale fin lì l'amico di sempre, monsignor Macchi, ombra fedele del suo Paolo VI, Concludendo, un uomo, un prete, un amico di tanti, a cominciare dagli ultimi, testimone eccellente di una vocazione oggi sempre più preziosa e purtroppo sempre più rara. **Buon inizio d'anno a tutti voi**, pazienti lettori del nostro Incontro.

NOTIZIE DI STORIA LOCALE

Bonate Sotto nella seconda metà del '500

La Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo - 1575 - XIV^a parte

a cura di Alberto Pendeggia

La casa parrocchiale era ancora in situazione precaria, anche se abbastanza comoda *"ma si temono crolli in qualche parte e necessità di riparazione."* Il beneficio parrocchiale aveva un reddito di 500 lire imperiali. Rettore della chiesa era ancora don Nicola Rossi, *"... il quale è totalmente pazzo e ricoverato all'ospedale S. Vincenzo di Milano."* Lo sostituiva come vice-curato un certo Ambrogio da Bergamo, canonico regolare *"per modum provisionis"*, dell'età di 80 anni. Risultava che i registri dei battesimi e dei matrimoni non erano tenuti in modo conveniente. La popolazione della parrocchia era di 500 anime, *"ammesse alla Comunione 326."*

La relazione continua e qui si torna a scrivere sull'esistenza dei due concubini, quel Andrea Viscardi che teneva in casa la *"Maddalena del gatto"*, già denunciato nella precedente visita pastorale del 1566 e di Giovanni Battaino che viveva separato da sette anni dalla propria moglie. Per quanto riguarda il primo caso, dalla documentazione del relativo

processo si hanno sviluppi su questo episodio, per il quale furono convocati come testimoni fra Ambrogio da Bergamo vice-curato, Angelo Viscardi, Antonio Salvini e Precinello Serighelli; si venne a sapere che l'Andrea Viscardi era oramai da otto anni che conviveva con questa Maddalena, aveva anche percosso l'allora curato don Antonio Girardi, perché non voleva ammettere alla comunione questa donna, per lo stesso motivo era in contrasto con l'attuale vice-curato.

Lucio Roncalli del quale abbiamo già scritto per altri motivi, una personalità del paese, era stato minacciato dal Viscardi, il quale lo accusava di averlo denunciato al con visitatore. Negli atti di questa visita, vi è la lettera autografa del Roncalli, il quale scrive direttamente al cardinale Borromeo chiedendo che venga fatta giustizia e riconosciuta la sua innocenza, tra le altre cose così si esprimeva, scrivendo del Viscardi: *"...forj da ognj ragione mosso da spirito diabolicho sie levato contro di me lutio roncallo povero vecchio et caricho dj una numerata famiglia, con braverie et minacie di volermi amazzare incolpandomi ad torto che io sia stato che lo abia accusato di questo grave peccato cosa contraria alla verità come da mons. R.do ottaviano si potrà informarsi, et per tal ragione per salvare la vita mia già otto giornj sono stato forzato lasare casa mia et la mia povera famiglia et ridurmi in questa città per salvarmi dale insidie di questo selerato il quale con bravj et vagabondj nò mancha di continuo de perseguitarmi...."*¹

Lo stesso giorno della visita, il 29 settembre, veniva intimato al Viscardi di presentarsi, ma lui non ne volle sapere. Il 3 novembre nuova intimazione sia al Viscardi che alla Maddalena, il 5 novembre egli si presentava a Bergamo presso il convento di S. Francesco dove risiedeva il cardinale Borromeo e prometteva di mandare via *"la Gatta"*, sotto pena di 100 scudi d'oro.

Per il caso di Giovanni Battaino che viveva separato dalla moglie Polissena Fontana perché adultera, furono interrogati come testimoni il 12 novembre, Battista Gavazzi, Angelo Gavazzi di S. Pancrazio ed il 24 novembre Giovanni Giacomo Plati di Bergamo, non sappiamo poi come il caso venne risolto. Era



beneficiario del chiericato di S. Giorgio che aveva una rendita di lire 150 imperiali, il canonico don Antonio Gargano *"...il quale fa prestare servizio da un ragazzo laico dietro il compenso di 17 lire imperiali."*

Sulla confraternita del SS. Sacramento così si legge nella relazione: *"C'è una Scuola del SS. Corpo del Signore, la quale è d'antica istituzione, come dicono. E' governata da tre Sindici; non ha proprietà. Raccolgono ogni anno un'elemosina che, di solito, ascende a 45 lire. I registri sono confusi: non si riesce a capire con chiarezza in che cosa si spendono i soldi. Rendono conto pressoché tutti gli anni, alla presenza del parroco. I confratelli mantengono sempre accesa la lampada davanti al SS. Sacramento e comprano altre cose necessarie alla chiesa."*

I sindici di questa congregazione erano: Angelo Viscardi, Antonio Zolfo e Bressanello Serighelli.

Seguono quindi le descrizioni che riguardano le altre quattro chiese esistenti sul territorio: S. Lorenzo, S. Maria Elisabetta, S. Giulia e S. Giuliano.

"Visitò la chiesa di S. Lorenzo, membro della parrocchiale di S. Giorgio di Bonate Inferiore, la quale è come si dice di giuspatronato dei Battaini: Dotata di pertiche (...) con l'annua rendita di lire (...), con l'onere della celebrazione di 4 messe per settimana. Cappellano titolare è adesso il sacerdote Francesco Barilli, il quale per molti anni non ha soddisfatto all'obbligo, ma da qualche giorno in qua ha cominciato a far celebrare le 4 messe settimanali. C'è annessa una casa, abitata dai coloni: i quali godono anche l'attiguo giardino di pertiche 2."

Don Francesco Barilli era stato vice-curato della parrocchia durante la visita pastorale del vescovo Soranzo nel maggio 1550.

Veniva quindi spiegato che uno dei "patroni" di questa chiesa, Tomaso Battaini, permuto un appezzamento di 5 pertiche di "terra prativa" di proprietà della chiesa ad un certo Gerolamo Avinatri, senza autorizzazione ed essendo questo di danno alla chiesa, il 12 novembre dovette presentarsi a Bergamo davanti al cardinale Borromeo, promettendo di restituire questo terreno alla chiesa di S. Lorenzo, se entro tre mesi non avrà avuto il permesso dal vescovo o dal papa.

"Visitò anche la chiesa di Santa Maria Elisabet nel luogo di Mazoate, membro della parrocchiale di S. Giorgio di Bonate Inferiore, dotata dal defunto sacerdote Giunio Gavazzi: il quale fece donazione tra vivi al monastero o casa della Colombina di Bergamo del sedume e di pezze di terra per 40 pertiche circa, affinché nella stessa chiesa si celebrasse per l'anima del fondatore e con la condizione

che il priore e il capitolo del detto monastero della Colombina vi mantenessero due frati, residenti nel detto oratorio in continuazione, uno dei quali fosse sacerdote: al qual onere di messe e divini uffici i frati asseriscono di soddisfare nella chiesa del loro monastero di Bergamo, in vigore della facoltà apostolica o in vigore dell'autorizzazione ottenuta da qualcuno dei patroni."

Quello che qui viene chiamato monastero della Colombina, era il convento di S. Gottardo in Bergamo, tenuto dalla congregazione dei Servi di Maria.

Negli atti di questa visita vi era anche il testamento autentico del sacerdote Giunio Gavazzi, rogato dal notaio Rogerio Gavazzi e datato 20 febbraio 1346. Vi era anche una copia semplice della concessione fatta dai patroni, in data 16 aprile 1452, per il trasferimento delle celebrazioni di messe al monastero di Bergamo, motivando il fatto che per causa della guerra l'oratorio esistente nell'abitato di Mezzovate era andato distrutto e mancava delle cose necessarie. Questo atto redatto alla presenza di numerosi testimoni era sottoscritto dal notaio Stefano di Giacomo di Albino.

Vogliamo ricordare che don Giunio Gavazzi fu rettore della chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Bonate Sotto, negli anni tra il 1323 e il 1357, come risulta da diversi atti notarili.²

Il convisatore Ottaviano Forerio si portò fuori dal centro abitato bonatese e *"Visitò la chiesa campestre di S. Giulia, o piuttosto i suoi ruderi essendo pressoché completamente diroccata: come lasciano intendere le pareti laterali costruite in pietra viva, questa era molto grande e bella.*

Vi sono quattro titoli di chiericato: uno nella persona del rev. d. Rocco di Ponte (il quale è anche canonico di Bergamo), con rendita annua di lire 200 da pertiche 120 di terra affittata a Pietro di Cerro; un secondo nella persona del sig. Giovanni Agazzi (il quale non veste mai l'abito), con rendita annua di lire 140 da da 60 pertiche di terra; un terzo nella persona del sacerdote Santo Vertova (rettore anche del luogo della Costa), con rendita annua di lire 150; e l'ultimo nella persona del sig. Pietro Colleoni con rendita annua pure di 150 lire imperiali."

Si portò poi nella contrada di Villa e *"Visitò inoltre la chiesa di S. Giuliano, nel luogo de Villetta, membro della parrocchiale di S. Giorgio di Bonate Inferiore. È proprietà delle monache di S. Benedetto di Bergamo, le quali possiedono circa 300 pertiche di terra sul posto. In detta chiesa le monache erano solite far celebrare due messe per settimana; ma da molto tempo in qua non si celebra affatto"*

(continua)

¹ ACAM – Archivio Spirituale... come a nota 79.

² ASB – Trascrizioni di note tratte da atti notarili, Monastero di S. Giacomo in Pontida, a cura di don Mario Tagliabue.

Il Piccolo Resto

Un'esperienza che continua

Sintesi di "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo"
di Henri J. M. Nouwen (5ª puntata)

Cap. II - SOLITUDINE RICETTIVA

LA SOLITUDINE DEL CUORE

Quando parliamo di solitudine generalmente immaginiamo luoghi isolati, lontani dal mondo caotico che ci stordisce e non ci aiuta a pensare. Spesso uomini e donne, che desiderano coltivare ed approfondire la propria vita spirituale, si ritirano in luoghi appartati per periodi più o meno lunghi, per essere soli con se stessi perché questa è la condizione ideale per attuare il passaggio che li porta dall'isolamento alla solitudine. In realtà la solitudine che conta è quella del cuore, che non dipende dall'isolamento fisico, perché è un atteggiamento interiore, che può



esistere e svilupparsi anche nel contesto di una vita intensa ed impegnata.

Le persone che non si lasciano travolgere da tutto ciò che il mondo offre e sono in grado di guardare questo stesso mondo da un loro centro interiore dove regna la quiete, possiedono questa solitudine.

L'isolamento e la solitudine sono atteggiamenti interiori che possono essere compresi e distinti solo se si vive attentamente la nostra vita. Infatti in qualsiasi occasione, in qualsiasi momento della giornata si può avvertire un senso di isolamento irrequieto o si può godere di una solitudine serena.

Come possiamo distinguere fra loro questi due atteggiamenti? Chi vive in solitudine di cuore è più attento alle parole ed al mondo altrui, ma quando siamo guidati dal nostro senso di isolamento, siamo portati a scegliere solo le osservazioni e gli avvenimenti che danno un'immediata soddisfazione ai nostri bisogni insaziabili.

Non esistono però due categorie ben distinte di persone, gli isolati e i solitari. Apparteniamo tutti sia agli uni che agli altri. Infatti il nostro atteggiamento interiore cambia continuamente, persino da un'ora all'altra, condizionato da tanti fattori esterni che hanno un ruolo nell'equilibrio della nostra vita interiore. È importante allora cercare di distinguere questi atteggiamenti per intravedere la direzione che dobbiamo prendere.

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

BONATE SOTTO - Via Donizetti, 1 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 335 210028
TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345



Il presepio del "Borgo Basso"

Opera di Luigi Ambrosioni

"Aspettami
anche quando è buio
tutto intorno e dentro il cuore,
anche quando è solitudine
e rumore o troppo silenzio.
Aspettami
perché ti saprò trovare
su tutta la terra
e questa notte di attesa
non andrà perduta.
Raccoglierò
nel palmo della mano
tutti i tuoi respiri
e di ognuno di loro
mi racconterai la storia."

Quando Luigi quest'estate mi disse: "Per Natale, vedrai, ci sarà una sorpresa"... mi incuriosii subito.

Mi fece presto partecipe del suo progetto e qualcosa, dentro, mi entusiasmò e mi rese felice.

E, venuto il tempo, guardai con non poca emozione Luigi, con Daniele, collocare piano piano le sue statue, create con amore e passione, nella capanna posta nel piccolo prato lungo il corso del nostro torrente Lesina. E tutti noi, nati e cresciuti e tuttora abitanti di questo "borgo" a noi caro, abbiamo quindi cominciato ad aspettare... aspettare "Qualcuno" che anche nel buio e nel silenzio del bosco, seguendo solo il rumore dello scorrere dell'acqua, ci avrebbe trovato nella "Notte Santa" uniti in questa esperienza.

"Qualcuno che avrebbe raccolto i nostri respiri e le nostre storie e le storie di quanti... molti della nostra comunità, affacciandosi sono rimasti a lungo a guardare quel presepe: quei personaggi della nostra quotidianità e quel "Bambinello" fuori dalle nostre case ma sempre più in mezzo a noi e... dentro di noi.

Un affettuoso grazie a Luigi, per tutto questo.

Terry Ravasio

Movimento pastorale anno 2009

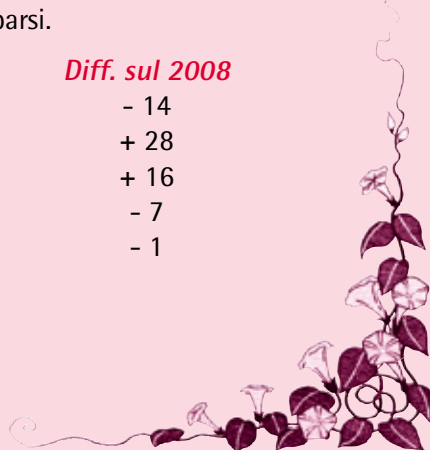
a cura di F. Gianola

Con la chiusura dell'anno solare 2009 ecco tornare puntualmente il consuntivo inerente il movimento pastorale avvenuto nell'ambito della nostra parrocchia. Dalla lettura dei numeri ivi esposti si deduce il buon incremento registrato fra i ragazzi di età scolare accostatisi alla Prima Comunione e al Sacramento della Confermazione, mentre sono diminuiti Battesimi e Matrimoni; praticamente invariato il numero di fratelli e sorelle scomparsi.

<i>Sacramento</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Diff. sul 2008</i>
Battesimi	22	20	42	- 14
Cresime	28	30	58	+ 28
Prime Comunioni	37	23	60	+ 16
Matrimoni			9	- 7
Funerali	18	28	46	- 1

DEFUNTI PER FASCIA DI ETÀ:

Fino ad anni 40	Nessuno	Nessuno	
da 41 a 60	1		1
da 61 a 80	12	12	24
oltre 80	5	16	21



Generosità per la parrocchia



a cura di F. Gianola

Periodo: DICEMBRE 2009

Chiesa S. Giorgio.....	€	900,00
Chiesa S. Cuore.....	€	5.672,00
Chiesa S. Lorenzo.....	€	88,00
Buste (n. 251).....	€	3.735,00

Offerte per Tetto Chiesa S. Cuore:

N.N.	€	1.500,00
N.N.	€	3.000,00
N.N.	€	2.000,00
N.N.	€	500,00
Offerte dai Presepi 2008/2009.....	€	440,00
N.N.	€	50,00
N.N.	€	50,00
N.N.	€	100,00



Ditta SIVA.....	€	250,00
N.N.	€	100,00
N.N.	€	100,00
N.N.	€	200,00
N.N.	€	50,00
N.N.	€	150,00

Crotti Giuseppina		
per restauro Lunette S. Cuore.....	€	2.000,00
N.N. per Impianto Voce		
Chiesa S. Cuore.....	€	10.000,00
N.N. per Impianto Voce		
Chiesa S.Giorgio.....	€	3.148,00
N.N. per Ascensore Sala Presepi.....	€	15.000,00
N.N.	€	100,00

SPESE SOSTENUTE

Impianto Voce Chiesa S. Cuore	€	10.000,00
Impianto Voce Chiesa S. Giorgio	€	3.148,00
Saldo stampa		
Bollettino Parrocchiale	€	7.744,00

A tutti un grazie di cuore

Resoconto "Stelle di Natale"

Come di consuetudine l'8 dicembre 2009 si è tenuta la vendita di "Stelle di Natale", ricavando un totale di 875 euro, ai quali si sono aggiunti altri 100 euro per la vendita di torte durante l'open day alla Casa di Carità, in collaborazione con il Gruppo Carità e Missione, tenuto a novembre. Inoltre, il Gruppo Missionario ha fatto avere un contributo di mille euro, per un totale di 1.975 euro, che è stato così destinato:

- € 1.155,00 a suor Maria Teresa Pagoni, missionaria delle Suore di Carità delle Suore B. Capitanio e V. Gerosa in Zambia, per sostenere gli orfanotrofi da loro gestito.
- € 200,00 per la continuazione dell'adozione a distanza di Martha Gustino per l'anno 2009, nonché € 320,00 per il 2010 (€ 200 per gli studi, € 60,00 per l'acquisto di una bicicletta, € 60 per l'acquisto di sementi per la famiglia); la gestione è affidata ai Padri Monfortani a Balaka in Malawi (Africa).
- € 300,00 per la continuazione dell'adozione a distanza anno 2010 di Azione Aiuto in Malawi.

Il Gruppo di Volontarie ringrazia con tutto il cuore le persone che come ogni anno hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa dimostrando con la loro sensibilità di essere vicini a coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, dando loro un'opportunità di una vita migliore. Un particolare ringraziamento al Gruppo Carità e Missione e al Gruppo Missionario, sia per l'aiuto economico che per il forte spirito di collaborazione dimostrato nel perseguire obiettivi comuni.

La referente del Gruppo Volontarie
Giovanna Gambirasio



Flash su Bonate Sotto



26 DICEMBRE 2009:
il recital "Como Cheria"
messo in scena
dalla compagnia
"Dell'Incantesimo"

"A Stefano, maestro d'Organo"



20 GENNAIO 2010:
la consegna della benemerenda
nel giorno del patrono civico
a Stefano Bertuletti e
Maria Capelli mentre legge
la poesia e poi la consegna
al maestro.



È bello andare in chiesa di buonora
udire note d'Organo che risveglia l'aurora
note di musica, di bel canto
espressione di lode verso l'alto
insieme si innalza pure il cuore
che vibra di cotanto ardore
ad occhi chiusi si ascolta
penetra, e sale, sale lassù nella volta
il suono che produce è colossale
e da una sensazione tale...
di immaginarsi una grande orchestra
con la bacchetta che fa da maestra
l'Organo è una meravigliosa macchina musicale
ha canne che formano tante scale
è artistico, culturale
completa l'opera alla festa patronale
ma, questo Organo non emette suono
se, alla tastiera non c'è l'uomo
con mani maestre che conduce
e note sonore introduce
ecco Stefano! Sin da bambino
stimolato da papà Pierino
diligente s'è appassionato
all'Organo e del bel canto
lui, è il protagonista
del Sacro Cuore è l'organista
Bonate ne va fiero
di sì valido condottiero
noi spinti di quest'aria sonora
che alla domenica ascoltiamo ancora
portiamo a te un grazie di riconoscenza
pari alle 1957 canne dell'Organo in tutta lunghezza.
Grazie! E tanti auguri...
Bonate ti ricorda.
Maria Capelli



27 GENNAIO 2010:
la consegna delle
medaglie d'onore
conferite dalla Presidenza
del Consiglio dei Ministri
della Repubblica Italiana
a Giulio Cavagna
e Mosè Ravasio

Ricordo di Padre Federico Ravasio nel 25° della sua morte (1985-2010)

a cura di Alberto Pendeggia

Sono oramai trascorsi 25 anni dalla morte di Padre Federico Ravasio, bonatese dei Preti del S. Cuore di Gesù, Missionario in Argentina, Parroco in Svizzera, e morto nell'ospedale di Bellizona il 3 maggio 1985. Fu sepolto nel nostro cimitero il 7 maggio, dopo solenni funerali con grande partecipazione di bonatesi e svizzeri delle Parrocchie di Osco, Prato Levantina e Lumino nel Cantone Ticino.

Una figura di autentico missionario, sacerdote umile e tenace, il suo zelo missionario e il suo generoso apostolato è stato rivolto in modo particolare verso i giovani. Ricordiamo di lui, la sua presenza nel nostro Oratorio durante i Centri estivi nelle sue poche vacanze in mezzo a noi e il gemellaggio tra i giovani bonatesi e quelli della sua Parrocchia di Perez in Argentina. L'abbiamo voluto ricordare in occasione del 10° anniversa-

rio della sua scomparsa, sul Notiziario parrocchiale del mese di novembre 1995, evidenziando in modo particolare le date fondamentali della sua vita personale e sacerdotale, le difficoltà incontrate nello svolgimento del suo ministero e la trascrizione del suo Testamento spirituale redatto mentre era Parroco a Lumino, il 29 giugno 1980, festa dei Santi Pietro e Paolo e 44° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Dalla trascrizione di una sua lettera, conservata in archivio parrocchiale, scritta ai familiari nel lontano 1948, possiamo avere un'idea delle difficoltà, dell'immane lavoro e responsabilità che gli venne affidata in Argentina in quel periodo, da lui accettata come obbedienza e nella quale vedeva la volontà di Dio.

Nessun commento da fare, solo la costanza di leggere questa lettera e farne riflessione.

"El Zapallar 10 Settembre 1948 -

Carissimi: in questi ultimi giorni ho fatto un giro con Sua Ecc. Mons. Vescovo del Chaco passando immensi territori coperti di steppe e foreste. Al ritorno, dopo aver potuto osservare e ammirare le varie organizzazioni fatte da altre Congregazioni tra gli indigeni, mi son dato perfetto conto del compito che mi tocca assolvere. Povero me, mi sono detto... se per dirigere un collegio in Cile mi credevo di fronte a molte responsabilità che sarà allora di me di fronte al lavoro che l'obbedienza mi ha affidato? Come sapete, dopo che i miei Superiori hanno messo da parte le nuove opere del Cile per mancanza di personale, a insistenza del Vescovo di Resistencia (Chaco) che mi vuol molto bene e che ha di me una grande stima (non so perché...), il mio Superiore regionale mi ha ultimamente nominato con lettera primo settembre ultimo, Superiore della vastissima Missione e Parroco della stessa. Temevo e pregavo Iddio che non mi cadesse in cima questa carica., ma il Signor ha voluto così e la obbedienza me lo ha imposto. Ho sempre obbedito e sebbene sia troppo per me ho accettato tremando. Non mi sono ancora ristabilito dalla impressione e tutte le volte che mi trovo solo nel mio studio attestato di scartafaggi e libri mi metto la testa tra le mani e mi domando come mai hanno pensato mettermi in questa situazione piena di responsabilità e lavoro. Se il Signore ha voluto così sia fatta la Sua Santa Volontà. Da parte mia farò tutto il possibile per risolvere degnamente il mio compito... il resto lo farà Lui.

In poche parole vi riassumo il mio lavoro che mi pesa sulle spalle. Come Parroco devo organizzare tutta la Parrocchia immensa che come già sapete è più grande di tutta la Lombardia. È una Parrocchia nuova e quindi vi è tutto da fare. E non crediate che si tratti del solo paese El Zapallar. Questo è il centro di irradiazione, poi vi sono paesi e villaggi campestri lontani e disseminati sopra una vasta rete di chilometri. Si tratta di distanze di 50, 60, 70 e più chilometri in tutte le direzioni possibili, tra boschi, steppe e fiumi. Gli abitanti sono di varie religioni, Cristiani Cattolici, Protestanti, Giudei e pagani, questi ultimi tutti indiani organizzati in Tribù.



Domenica 17 gennaio 1960 - Giovani di Azione Cattolica con don Nicola, riuniti attorno a Padre Federico Ravasio, in procinto di ritornare in Argentina

Oltre a questo devo organizzare gli Indiani, come Superiore della Missione. Questa organizzazione consiste in raggruppare le tribù in paesi, diretti in tutte le loro attività dal Sacerdote Cattolico. Quindi secondo la legge che in questi mesi emanerà il Governo della Nazione io dovrò essere l'amministratore delle vaste terre che dovrò distribuire a loro secondo le loro capacità e il loro numero. Dirigere i loro campi, amministrare il loro denaro, fondare scuole e cappelle; un ospedale e una amministrazione generale nel Zapallar. Ed anche amministrare la giustizia perché le autorità che saranno messe tra loro staranno sotto le mie direttive e la mia responsabilità. Veramente non è una cosa che entusiasmi e mi pare che la mamma sarà un po' spaventata sapendo che io di soldi non me ne intendevo di nulla. Però per i soldi non mi spavento perché mi sono alquanto svegliato su ciò in America. Che vi pare? Non è questa un'avventura?

Certo che avrò aiuti dal Governo per mettere persone adatte nelle singole organizzazioni tra gli Indiani, però queste persone saranno sempre sotto la mia responsabilità. Se altri ci sono riusciti, riuscirò anch'io.

Certo mi rendo perfettamente conto del peso enorme che ho sulle spalle però l'obbedienza lo vuole, Dio mi darà la forza necessaria per assolvere il mio compito.

Ho due Padri con me. Uno Polacco, lo incarico dell'Ufficio Parrocchiale per annotare Messe, Matrimoni, Battesimi ecc. Quest'altro Padre più giovane sarà incaricato di dirigere le attività tra gli Indiani sotto la mia responsabilità e sorveglianza. È un tipo abbastanza sveglio e attivo, son sicuro che farà del bene fra quella gente.

... qui in America vi sono dei lavori grandi quanto si vuole.

Io insisto molto nel domandarvi delle fervorose orazioni. Dite al Sig. Parroco di Bonate che faccia pregare le Giovani di Azione Cattolica, e alla Rev.de Suore dell'Asilo che facciano pregare i loro frugoletti per me. Sono sicuro che se pregheranno potrò fare il mio dovere. Spero vi sarete resi conto del mio... tremendo lavoro, che non avrei mai voluto assumere. Però l'obbedienza lo vuole, sia fatta la volontà di Dio. Un'altra cosa. Quest'anno devo fare anche la Chiesa nuova nel Paese e già il Vescovo mi ha mandato un'ingegnere per vedere il posto e la forma. Quest'anno i nostri superiori si sono compromessi anche con il Vescovo per aprire un collegio e anche questo lo devo fare adesso. Già sto in campagna per vedere di tenerlo pronto per l'anno prossimo. Poi devo preparare il posto alle Suore per il loro collegio femminile e per questo si è già domandato al Governo 150 mila pesos argentini per la costruzione di detto collegio e per l'Asilo. Nel programma di quest'anno anche il Governo mi darà 600 mila pesos per la costruzione di una entità sportiva che deve riunire tutte le attività del genere, nel paese di Zapallar, sotto la mia direzione.

Bene termino perché mi sento un po' turbato nel pensare a queste cose però non abbiate paura che la grazia di Dio mi aiuterà a fare tutte queste cose. Pregate molto per me.

Vostro sempre P. Camillo (Federico) Ravasio
Iglesia El Zapallar – Argentina



Una vita spesa per gli altri

Suor Angioletta Locatelli

È scomparsa venerdì 18 dicembre 2009 all'età di 86 anni suor Angioletta Locatelli. È stata colta da un improvviso malore nella mattinata di venerdì 18 dicembre; constatata la gravità del male, è stata portata al pronto Soccorso degli ospedali Riuniti e quindi nella casa delle suore dell'Istituto di Maria Bambina in via San Bernardino a Bergamo, dove è spirata la sera dello stesso giorno. Lunedì 21 nella chiesa delle suore alle 9 è stata celebrata la santa Messa in suo suffragio



e poi la salma è stata trasportata a Bonate Sotto nella contrada di Mezzovate, nella sua casa nativa. Martedì 22 dicembre alle 15, nella chiesa parrocchiale di Bonate Sotto è stato celebrato il funerale, presieduto dal parroco don Federico Brozoni, don Ettore Ronzoni e don Giuseppe Azzola.

Suor Maria Angioletta Locatelli per quarant'anni ha svolto il suo servizio agli Ospedali Riuniti di Bergamo, nel reparto cucina, facendosi benvolere ed apprezzare da quanti l'hanno conosciuta. Infatti, una volta svolto il suo lavoro di cuoca nelle cucine dell'ospedale, si recava sempre a far visita agli ammalati, portando una buona parola di conforto a chi era nella sofferenza e portando loro anche il suo aiuto materiale in caso di necessità. Alcune persone ricordano che oltre a dare il suo sostegno agli ammalati, suor Angioletta si prestava per i familiari che soffrivano per la persona cara ricoverata, portando loro un pasto caldo dopo una notte di veglia o aiutandoli a disbrigare qualche problema burocratico presso gli uffici dell'ospedale. Un familiare durante le esequie l'ha così ricordata: "Accoglievi sempre tutti con un grande sorriso ed avevi

per tutti parole di conforto e di incoraggiamento. Oggi sono ancora tanti quelli che ti ricordano e ti ringraziano con una preghiera. Quanto amore hai dato ai tanti bambini della scuola Capitanio in Bergamo dove hai prestato servizio e anche alla residenza "Santa Chiara" a Bergamo, dove hai lavorato umilmente, sempre disponibile e generosa". Suor Maria Angioletta Locatelli era nata a Bonate Sotto il 27 settembre 1923 da papà Angelo e mamma Teresa Panseri. La sua vocazione

religiosa matura nella grande famiglia patriarcale: quindici sono i fratelli di cui dieci sopravvivono. Il 4 marzo 1944 mamma Teresa firma l'autorizzazione - papà Angelo è morto da otto anni - alla figlia Maria che ha espresso il desiderio di farsi suora di Maria Bambina, prendendo il nome di suor Angioletta, in ricordo del padre. Il 5 settembre 1945 fa la sua prima professione religiosa e, inizia a svolgere il suo servizio in via San Bernardino, la sua prima destinazione. Dopo nemmeno un anno è chiamata all'Ospedale Maggiore di Bergamo nel reparto cucine, dove rimane per 40 anni, facendosi stimare ed apprezzare per il suo carattere buono, schivo e di gran lavoratrice. Viene trasferita alla Scuola Capitanio a Bergamo e successivamente all'Istituto Santa Chiara in Bergamo, casa di riposo per donne anziane, dove nonostante l'età continuò a prestare il suo servizio di assistenza. Il 18 dicembre è colta da un malore improvviso, spirando la sera stessa. I funerali si sono svolti nella parrocchiale di Bonate Sotto martedì 22 dicembre 2009 e la sua salma riposa nel cimitero di Bonate Sotto.

AM & AP



Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

BATTEZZATO IL 21 NOVEMBRE 2009

LONGHI DANIELE di Luigi e Mangili Barbara

IN ATTESA DI RISORGERE



LOCATELLI
suor ANGIOLETTA
di anni 86
+ 18/12/2009
Bergamo



PECIS
TARCISIO
di anni 89
+ 19/12/2009
Via Puccini, 2



MANNO ANGELA
in Pizzoni
di anni 62
+ 21/12/2009
via Garibaldi, 8



CARELLA
AGATA
di anni 92
+ 26/12/2009
via L. Da Vinci, 8



ARIOLI GIACOMINA
ved. Pomina
di anni 83
+ 11 /1/2010
Via Marco Polo, 2

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



PANSERI
GIACOMINA
+ 10/12/1976



PERICO
LUCIA
in Cavagna
+ 13/1/2007



BESANA
GIOVANNI
+ 14/1/2005



BREMBILLA
GIACOMINA
ved. Ronzoni
+ 14/1/2008



BERETTA
CARLO
+ 15/1/1995



LOCATELLI
LUIGI
+ 17/1/2008



CROTTI
GIUSEPPA
25/1/2009



DE LELLIS CAMILLA
in Calzi
+ 28/1/2004



RONZONI
LUIGI
+ 31/1/2008



NERVI
BARBARA
+ 2/2/2000



PEDRUZZI
ANGELO
+ 3/2/2007



SCOTTI
CAROLINA
+ 19/11/1985



VAVASSORI
FRANCESCO
+ 20/11/1943



VAVASSORI
GIUSEPPE
+ 4/2/2008



RONZONI
GIULIA
+ 19/2/2009



ROSSI LUIGI
"NINO"
+ 20/2/2002

ARREDAMENTI
capelli
S.r.l.

24040 BONATE SOTTO (BG)
Via Filii Calvi, 9
Tel. 035 991036 - Fax 035 993163
info@arredamenticapelli.it
www.arredamenticapelli.it

